



# Messico

## *la guerra invisibile*

**Storie, cifre e affari dei cartelli criminali dei  
narcotrafficienti**

**Roma, 3 dicembre 2012**

Dossier a cura di Claudia Cruz, Carlos Cruz, Stefano Fumarulo, Peppe Ruggiero, Giulia Poscetti, Tonio dell'Olio

Si ringrazia per la collaborazione Dr. Edgardo Buscaglia, Presidente del Instituto de Acción Ciudadana para la Justicia y la Democracia, Anabel Hernandez Cyntia Rodriguez, Giulia Baruzzo, Monica Usai, Rosanna Picoco. Elena Virtu' e tutte le realtà associative e sociali del Messico che con Libera camminano insieme per verità e giustizia.

Instituto de Acción Ciudadana para la Justicia y la Democracia  
<http://www.institutodeaccionciudadana.org/>

Cauce Ciudadano AC <http://www.cauceciudadano.org.mx/>

Periodistas de a pie <http://www.periodistasdeapie.org.mx/>

Sin Fronteras IAP <http://www.sinfronteras.org.mx/index.php/es/>

Hermanos en el camino, albergue de Migrantes de Ixtepec Oaxaca  
<http://www.hermanosenelcamino.org/>

Casa del Migrante de Saltillo, Frontera con Justicia A.C.  
<http://www.facebook.com/casamigrantesaltillo>

Comunicación e información de la mujer AC <http://www.cimac.org.mx/>

Católicas por el Derecho a decidir México <http://www.catolicasmexico.org/ns/index.php>

#### Fonti bibliografiche

Istituto Nazionale di Statistica, Geografia ed Informatica (INEGI); Relazione sulla libertà di opinione e di espressione delle Nazioni Unite, Procura Generale della Repubblica (PGR); Commissione di Stato dei diritti Umani (CEDH); Instituto de Acción Ciudadana in Messico; Reporteros Sin Fronteras, Rapporto *De la autocensura a la interlocución con los victimarios*, Consejo Nacional para Prevenir la discriminación (CONAPRED); Inchiesta Nazionale sulla Dinamica delle Relazioni a Casa (ENDIREH); Relazione Annuale Direzione Nazionale Antimafia; Relazioni Semestrali Direzione Investigativa Antimafia

Le agenzie di stampa: Adnkronos, Agi, Dea Ansa, Dire, ItalPress, il Velino

La rassegna stampa dai seguenti quotidiani e periodici: *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *il Fatto Quotidiano*, *La Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *La Stampa*, *Narcomafie*, *Panorama*, *L'Unità*,  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), [www.corriere.it](http://www.corriere.it), [www.noticias.univision.com](http://www.noticias.univision.com); [www.excelsior.com](http://www.excelsior.com);  
[www.jornada.unam.mx](http://www.jornada.unam.mx);  
[www.radioquintanaroo.com](http://www.radioquintanaroo.com); [www.noroeste.com](http://www.noroeste.com); [www.noticiaspu.com](http://www.noticiaspu.com); [www.elsemanario.com](http://www.elsemanario.com);  
[www.cronica.com](http://www.cronica.com); [www.eleconomista.com](http://www.eleconomista.com); [www.elarsenal.com](http://www.elarsenal.com); [www.proceso.it](http://www.proceso.it)

## Prefazione

Il Messico è devastato. La profonda cultura di illegalità e corruzione hanno messo in pericolo ciò che c'è di più prezioso nel paese: le famiglie, il loro patrimonio, le imprese legali che danno lavoro sicuro, la sicurezza nelle strade e a scuola, la salvaguardia delle risorse naturali e degli esseri viventi, e l'integrità dello Stato e delle sue istituzioni. Silenziosamente, per decenni, in Messico si è andato sviluppando uno stato di decomposizione. La corruzione è penetrata in tutti gli ambiti della vita quotidiana: il governo, la politica, l'industria e il commercio, la cultura, lo sport e lo spettacolo. La società ha tollerato e accettato di essere parte del fenomeno e ha coniato frasi vergognose come "ciò che non è corrotto non progredisce".

Grazie a tutto ciò la criminalità organizzata ha trovato circostanze agevoli per diffondersi. Si è infiltrata in tutti i settori grazie alla complicità e alla protezione dei governanti, dei rappresentanti del popolo e degli imprenditori. Le stesse autorità si sono trasformate in assassini e delinquenti. Mai, in tutta la storia del mondo, la corruzione è stata portatrice di pace e benessere. Al contrario ha portato ingiustizia, impunità, disuguaglianza, povertà, emarginazione, insicurezza e violenza. Il costo della corruzione non si misura solamente in milioni di dollari di tangenti per la concessione di contratti, interventi e favori e nell'ingiustizia in cui pochi si arricchiscono mentre nel resto della popolazione cresce la disuguaglianza. In Messico il costo della corruzione si misura in migliaia di persone diventate vittime della guerra tra narcotrafficienti, migliaia di *desaparecidos*, centinaia di migliaia di *desplazados* che hanno dovuto abbandonare le loro case e strapparsi alle loro radici e milioni di noi che sono stati vessati dal sequestro e dall'estorsione. La corruzione è la principale causa della violenza che viviamo e il nostro silenzio e la nostra tolleranza fanno sì che questa cresca sempre di più. Oggi il paese è una scatola nera di violenza e impunità e noi tutti ci viviamo dentro. Oltre ai cartelli della droga che distruggono il Messico, centinaia di cellule criminali in molti stati del paese si dedicano alla vendita al dettaglio della droga, al sequestro, all'estorsione, alle rapine e ad altri settori illegali; inoltre hanno cominciato ad assumere funzioni di governo come quelle di "sicurezza" e "giustizia". Oltre a ciò sono iniziati ad emergere piccoli gruppi criminali appaltati dai cartelli, dalle cellule criminali o da chi li finanzia, per commettere omicidi e sequestri. La paura è diventata parte della nostra vita quotidiana e la paura o ci paralizza o ci spinge all'azione. Poiché è impossibile oggi non avere paura in Messico, facciamo di questa paura una forza vera di cambiamento: Diffondiamo a partire dalle nostre famiglie una cultura di legalità e giustizia. Non diventiamo indifferenti come sono stati i nostri governanti davanti al dolore e alla disgrazia dei più. Non giriamo lo sguardo dall'altra parte, in silenzio, quando si compie un delitto o un'ingiustizia, non accogliamo a braccia aperte i delinquenti, né la criminalità organizzata né i colletti bianchi, quando vengono a bussare alla nostra porta o ai nostri quartieri, carichi di denaro sporco per comprare le nostre coscienze. Non permettiamo che chi lotta per

una causa giusta resti da solo o venga ammazzato e minacciato. Ciò che abbiamo perso in questi ultimi anni nel nostro paese non ha prezzo. Non c'è denaro che possa ripagare il dolore di una madre, di un marito o di un bambino che piangono per i loro defunti o per i loro familiari scomparsi. La diagnosi della situazione del nostro paese è terribile, desolante. Però nel mezzo delle avversità brilla la speranza che ognuno di noi possa cambiare con le sue azioni ed il suo esempio in un motore di innovazione e legalità. Mille uomini e donne lavorano tutti i giorni in silenzio nelle loro case o pubblicamente in organizzazioni sociali, nella convinzione di un futuro migliore. Se tutti ci impegniamo per uno stesso fine i nostri sforzi avranno ancora più efficacia.

L'associazione LIBERA ha realizzato in Italia un decennale ed importante lavoro per la creazione di una cultura di legalità e attraverso essa per poter combattere in profondità la corruzione, l'impunità e la mafia che nei decenni passati ha destabilizzato questa nazione. La campagna che LIBERA, insieme ad organizzazioni civili messicane, comincia in Messico può contribuire profondamente a questa luce di speranza se anche noi ci mettiamo la nostra volontà e il nostro lavoro.

E' venuta l'ora di ridisegnare dal più profondo ciò che siamo come individui e come società e portare la pace in Messico, la quale è possibile solo se si combatte la corruzione e l'impunità. Gli uomini e le donne corrotti che hanno portato a questa situazione nel nostro paese non cambieranno. Si sono riempiti le tasche di denaro sporco e non gli pesa, sia che rimanga nelle loro mani un minuto o un'eternità. L'unica cosa certa che può cambiare è la società, siamo noi che possiamo far sì che lo stato e le istituzioni applichino la legge. Solo così possiamo riscattare la cosa che abbiamo di più valore: la nostra vita.

La corruzione cresce con la nostra tolleranza e il nostro silenzio. Non siamo complici.

**Anabel Hernández**  
**Giornalista Mexicana**

## **Premessa**

Messico paese di stragi, di omicidi, di barbarie inaudite. Paese di criminalità organizzata, di cartelli di narcotrafficienti, di giornalisti sequestrati e uccisi. C'è corruzione nella polizia, c'è corruzione nell'esercito e davanti tutto questo il potere politico preferisce negare l'evidenza, nascondere, occultare. Non è più il Messico della musica, dell'allegria, delle antiche culture Maya e Azteca e della tequila. E' un paese in guerra. Una guerra invisibile che ha provocato una mattanza che dal 2006 a oggi ha contato 53 morti al giorno, 1620 al mese, 19.442 all'anno per un totale di 136.100 persone uccise di cui 116mila collegati alla guerra con la criminalità organizzata, 20 mila per delinquenza comune. Cifre da brividi che oscurano finanche quelle del conflitto afgano, un bilancio che dal 2006 a oggi, secondo i dati delle Nazioni Unite, è pari a circa 13mila vittime. Un rapporto uno a dieci. In Messico muore chi indaga, chi combatte e chi tradisce, chi si ribella alle estorsioni, chi denuncia, chi non paga i riscatti per gli ostaggi sequestrati. Il connubio tra narcos e potere politico è tale che il cittadino messicano è indifeso di fronte alla violenza. Milioni di messicani, le cui forme, e spesso aspettative di vita sono costrette a cambiare radicalmente per convivere con, o sfuggire dalle bande, dai cartelli, dalla guerra, dall'insicurezza cronica, dalla inefficacia o spesso collusione delle forze dell'ordine. In Messico, i rappresentanti della classe politica non sono stati capaci di sostituire i meccanismi autoritari del vecchio partito unico di Stato con altri connotati da caratteri di democrazia. Per questo motivo, in ambito politico, giudiziario, legislativo, amministrativo, patrimoniale e sociale si osservano ancora vuoti di potere che vengono occupati da istanze formali del settore privato e informali, come la criminalità organizzata. Senza dubbio, la corruzione è stato il motore fondamentale che alimenta la violenza, perché ha permesso ai gruppi criminali di penetrare tutte le strutture dello Stato. La condizione naturale della criminalità organizzata non è la violenza. La violenza è un'arma che i criminali utilizzano quando hanno bisogno di catturare pezzi dello Stato e consolidare la loro posizione economico-territoriale. In questo scenario in Messico si combattono molte guerre. Tutte invisibili. La prima oppone i cartelli avversari, la seconda interna alle bande per la supremazia del territorio e degli affari; la terza è contro lo Stato e il suo potere corrotto. E ancora quella contro la Polizia, contro i testimoni, i civili inermi, i giornalisti. All'origine di tutto il controllo del mercato della droga. Sono dieci i cartelli dei narcotrafficienti, tra alleanze e divisione, che operano in Messico, e che si spartiscono uno dei commerci più floridi del mondo. Cocaina in primis, ma anche marijuana, anfetamina, ketamina e da un paio d'anni eroina. In ballo un tesoro di circa 280miliardi di dollari da produrre, gestire e trasferire dove viene richiesto e pagato.

## Libera – Messico, la guerra invisibile

Entriamo nelle arterie del Messico, vena giugulare per i traffici illeciti e leciti con i numeri di questa guerra invisibile:

- nella danza delle cifre della mattanza, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, Geografia ed Informatica (INEGI) dal 2006 a oggi sono 136.100 le persone uccise con armi da fuoco, decapitate, impiccate, bruciate nell'acido o trovate in narco-fosse. Ben 116.100 morti sono legati a narco-traffico e criminalità organizzata e 20mila sono le persone uccise per delinquenza comune. Accanto a questi esseri umani che hanno perso la vita come risultato della violenza sistematica messicana, esistono molti altri “desaparecidos” che non appariranno mai, i loro corpi fatti sparire chimicamente e che mai potranno essere recuperati. Le autorità federali riportano un totale di 70.000 morti, tuttavia non esiste alcuna istituzione giudiziaria che possa verificare questo dato. Nella maggior parte dei casi la danza delle cifre è utilizzata come uno strumento di controllo politico e di controllo del danno da parte del governo di Felipe Calderón, lasciando chiara l'intenzionalità politica e violentando il diritto al giusto processo e l'accesso alla giustizia;
- nel 2012 l'80% dei comuni del Messico sono sotto scacco della criminalità organizzata, nel 2008 la percentuale si assestava al 63%. Come noto i gruppi criminali stabiliscono la loro base operativa nei comuni dove possono controllare e dominare con maggior facilità il territorio. Si deve tener conto che dal 2004 al 2012 la percentuale di comuni catturati, messi sotto scacco dalla criminalità sono aumentati senza eccezioni in ciascuno dei 32 Stati;
- Secondo la Relazione sulla libertà di opinione e di espressione delle Nazioni Unite, il Messico è considerato il quinto paese più pericoloso per praticare il giornalismo nel mondo e il primo in tutto il continente americano. Dal 2006 sono 56 gli omicidi di giornalisti (49 uomini e 7 donne) a cui si aggiungono 16 giornalisti scomparsi e un numero non quantificabile di giornalisti sfollati e obbligati all'esilio con la minaccia. Il 62% lavorava presso la carta stampata, il 17,24% in radio e 13,79% con giornali on line;
- Il Messico si caratterizza per essere un paese di origine, di transito, di destinazione e di ritorno di migranti. Si stima che solo negli ultimi sei anni sono entrati nel Messico circa 990 mila migranti senza documenti, mentre in un solo anno la cifra delle persone migranti sequestrate potrebbe arrivare a quota 22mila;
- Dal 2006 al 2010 sono 1685 i ragazzi da 0 a 14 anni uccisi nella lotta al crimine organizzato, di cui ben 354 bambini minori di un anno di età;

## Libera – Messico, la guerra invisibile

30mila i bambini che collaborano con i gruppi criminali in varie forme (dal traffico della droga, fino al sequestro di persone, dall'estorsione, al contrabbando alla tratta degli esseri umani, dalla prostituzione infantile, all'addestramento di sicari paramilitari);

- L'esercito messicano ha scoperto e distrutto 778 campi di reclutamento utilizzati dai gruppi di narcotrafficienti per diverse attività, che vanno dall'addestramento dei sicari alla semina e coltivazione di piante illegali. Gli accampamenti sono stati scoperti in vari stati, soprattutto in Nuevo León, Tamaulipas, Veracruz, dove si ipotizza venissero addestrati i membri dei Cartelli di Los Zetas, del Golfo, della Familia e di Sinaloa.
- L'esercito e la PGR (Procura Generale della Repubblica) sono gli unici a registrare cifre sotto la voce "femicidios: da dicembre 2006 a ottobre 2012, nel Paese sono state assassinate 3726 donne, di cui la maggior parte per violenza domestica, e il 7% "giustiziate" durante scontri tra gruppi del crimine organizzato. La grave situazione della violenza di genere, secondo i dati dell'Inchiesta Nazionale sulla Dinamica delle Relazioni a Casa (ENDIREH), ha toccato il 67 per cento delle donne messicane dai 15 anni in su e più di 30 milioni hanno vissuto durante il 2006 una forma di violenza;
- Il compenso per chi spara e uccide è di mille pesos (60 euro), Ciudad Juárez è considerata la città più pericolosa e aggressiva al mondo, poco meno di un milione e mezzo di persone, oltre 9mila sicari. Quest'anno la Commissione di Stato dei diritti Umani (CEDH) ha certificato che ci sono 12mila bambini orfani a causa della violenza solo nella città di Juárez;
- Secondo il quotidiano messicano Excelsior, che ha avuto accesso agli archivi segreti della polizia, si registra secondo le inchieste della Polizia, tra gennaio 2008 e dicembre 2011 che le persone sparite senza lasciare una minima traccia sono circa 15mila, e si parla solo di quelle sparizioni denunciate alle Forze dell'Ordine;
- Attualmente in Messico sette milioni di giovani tra i 15 e 29 anni definiti con disprezzo "ninis", non hanno la possibilità di accedere allo studio e al mondo del lavoro;
- Sono ormai documentati i rapporti tra i cartelli dei narcos messicani e clan della 'ndrangheta. In particolar modo con uno dei principali cartelli: Los Zetas. La 'ndrangheta è un partner perfetto: la sua rete capillare per smerciare la droga, garantisce sbocchi sicuri e piazze redditizie. I legami sono stati dimostrati da due operazioni della

Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Nel 2008 con l'Operazione Solare, sono state arrestate 166 persone tra Italia, Messico e Stati Uniti che ha permesso di smantellare una rete che aveva come obiettivo di introdurre coca in Italia attraverso il porto di Gioia Tauro. A coordinare il traffico la cosca ndranghetista di Aquino Coluccia in stretto accordo con il cartello Los Zetas. Dopo tre anni l'operazione Crimine 3 ha documentato nei dettagli il patto tra ndrangheta e Los Zetas. Al vertice secondo quanto emerso dall'inchiesta c'era Domenico Oppedisano, super boss arrestato nel 2010

Dietro questi numeri ci sono volti, nomi, storie, che la comunità internazionale deve conoscere. Così come devono essere conosciute e supportate le migliaia di difensori dei diritti umani che ogni giorno lavorano in un ambiente estremamente difficile e pericoloso per rendere il proprio Paese, il Messico, una terra migliore. Con la presentazione del dossier, Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie - lancia una campagna internazionale "Pace per il Messico – México por la Paz". Da anni come Libera abbiamo iniziato ad assumere contatti con le associazioni dei familiari delle vittime, con le organizzazioni di base che operano nelle enormi periferie urbane, con gli istituti di ricerca e con le università che raccolgono dati, documentano e analizzano i fenomeni di mafia e antimafia messicana. La campagna "Pace per il Messico - México por la paz", non è soltanto uno slogan, ma un modo per far conoscere la situazione anche agli italiani, per chiedere al governo messicano e alla comunità internazionale di attivarsi per dar vita e sostenere iniziative di prevenzione, politiche sociali ed educative che, insieme a un'informazione d'inchiesta e alla forza della memoria che abbiamo sperimentato anche nel nostro Paese, possono costituire la rete di un'antimafia sociale che in Italia e altrove non manca di offrire un contributo all'affermazione della legalità democratica e di raggiungere qualche risultato. "Pace per il Messico - México por la paz" è anche un appello affinché all'espansione internazionale dei narcotrafficanti si risponda con un'azione di antimafia sociale internazionale e una cooperazione giudiziaria e investigativa efficace.

Consideriamo un imperativo etico chiedere al governo messicano che non incentri le sue azioni politiche e di sicurezza solo nella riduzione del numero di morti perché questa modalità operativa farebbe correre il rischio di una trattativa con i gruppi criminali per patteggiare la riduzione degli omicidi e questo, inevitabilmente, andrebbe ad aumentare il numero di reati patrimoniali e il numero di vittime di reati, previsti anche dalla Convenzione di Palermo, come ad esempio il sequestro di persona, la tratta di esseri umani, il traffico di migranti, le estorsioni.

Chiediamo, invece, che sia il governo federale ad attivare un patto nazionale affinché tutte le forze sociali, politiche ed economiche trovino un accordo per bloccare il coinvolgimento nelle reti della criminalità organizzata, promuovendo lo stato di diritto che cerchi la riconciliazione, la soluzione pacifica del conflitto messicano e la costruzione di una pace che assicuri

giustizia alle famiglie delle vittime e dignità per tutto il popolo messicano. Solo in questo modo sarà possibile verificare che il governo messicano non sta partecipando alla costruzione di una pax mafiosa, e che invece è impegnato a costruire una pace duratura che riduca i danni subiti dalla popolazione civile, e che affronti la lotta alla criminalità organizzata con sistemi di *intelligence* più avanzati, con lo smantellamento delle basi operative e finanziarie dei gruppi mafiosi, con la promozione di azioni di disarmo e smobilitazione delle fasce di popolazione coinvolte, lasciando spazio a una politica di sicurezza basata sull'etica, sulla prevenzione sociale della criminalità in un quadro che esalta la sicurezza umana e il rispetto dei diritti umani.

Chiediamo che le istituzioni italiane ed europee attivino tutti gli strumenti a loro disposizione nei confronti del nuovo governo messicano affinché si ponga fine alla spirale di morte e alla corruzione dilagante, tuteli i diritti umani, protegga le fasce più esposte alla violenza dei narcotrafficienti e applichi con efficacia tutte le convenzioni internazionali ratificate. Facciamo appello alle realtà associative italiane ed europee perché si facciano portavoce di quanto accade in Messico e promuovano azioni congiunte con le associazioni messicane che lottano per il rispetto dei diritti umani e contro la criminalità organizzata. Perché ci sia consapevolezza che quello che succede in Messico ha ripercussioni in Europa, e quello che succede in Europa ha ripercussioni in Messico.

### **1. Un paese sotto scacco**

Nel 2008 la criminalità organizzata aveva sotto scacco il 63 per cento dei Comuni del Paese. Oggi questa cifra raggiunge l'80 per cento. Tutti questi gruppi lottano tra loro per catturare politici, poliziotti, pubblici ministeri, con il fine di stabilizzare i loro mercati illeciti che vanno ben al di là della droga. Stiamo parlando di tratta di esseri umani, frode, estorsione, traffico di armi, sequestro, frodi elettroniche, pirateria, contrabbando, etc. La criminalità organizzata ha iniziato a diversificare le proprie attività, così come fatto normalmente dalle imprese di successo nel mondo legale. Si tenga presente che dal 2004 al 2011 le percentuali di comuni sotto scacco sono aumentate senza eccezioni in ciascuno dei 32 Stati. Questa analisi dinamica riflette sul costante deterioramento istituzionale messicano a dimostrazione del fallimento dell'Amministrazione del Presidente Calderón nella elaborazione e realizzazione di politiche di Sicurezza Umana. Tale percentuale è il risultato di un indicatore della criminalità organizzata: una media ponderata di 22 tipi di reati che hanno una motivazione economica che rappresentano una variabile di cattura totale o parziale dei governi municipali. Tra i 22 indicatori non è incluso l'omicidio doloso perché è impossibile depurare la motivazione economica dalla criminalità organizzata. Come noto, i gruppi criminali stabilivano la loro base operativa, e continuano a farlo, nei singoli Stati con maggior facilità rispetto a quella con cui catturano un governo centrale.

La metodologia di identificazione è semplice: mediante osservazioni sul campo in ciascuna città durante le quali sono state identificate le infrastrutture criminali legate a uno qualunque dei 22 delitti economici (che includono prostituzione infantile, tratta di esseri umani, traffico di migranti, pirateria, spaccio di stupefacenti, contrabbando, etc.), ciascuno dei quali rilevabili alla luce del giorno. Il tener sotto scacco, parziale o totale, i comuni avviene normalmente attraverso estorsioni, minacce, tangenti di piccola entità alla polizia locale, o mediante l'imposizione di un membro del gruppo criminale organizzato che viene eletto sindaco. È sempre più evidente il vincolo tra i gruppi criminali organizzati e le strutture istituzionali municipali, statali e federali. A conferma ci sono le numerose denunce di giornalisti e difensori dei diritti umani. Vi sono poi le dichiarazioni, formali o informali, che addirittura i criminali a capo di alcuni cartelli hanno rilasciato alla stampa.

L'ultimo esempio in ordine temporale, ma probabilmente uno dei più duri, è quello della lettera di Édgar Valdez Villareal, alias "La Barbie", pubblicata dal Grupo Reforma il 28 novembre 2012, in cui si accusa di collusione sistematica il ministro della sicurezza pubblica del governo di Felipe Calderón, Genaro García Luna, già oggetto di denunce da parte di alcuni giornalisti, operatori sociali e componenti della chiesa. Nella lettera, il cui contenuto è stato naturalmente smentito dal ministero retto da García Luna, si legge che: "Voglio innanzitutto manifestare che non ho chiesto di essere ammesso al programma di protezione per i testimoni. Nego altresì categoricamente le indicazioni e le manifestazioni riferite dagli elementi che mi hanno catturato rispetto alle modalità della mia detenzione; la verità dei fatti è la seguente: la mia detenzione è il risultato di una persecuzione politica da parte di Felipe Calderón Hinojosa, che avviò una caccia contro la mia persona a causa del mio rifiuto di formare parte dell'accordo che il Signor Calderón desiderava avere con tutti i gruppi criminali organizzati, per il quale lui personalmente ha organizzato numerose riunioni per discutere con queste organizzazioni criminali. In seguito si tennero diverse riunioni con il Generale Mario Arturo Acosta Chaparro, che si riunì per ordine del Presidente e di Juan Camilo Mouriño, con due dei capi della Familia Michoacana. In seguito il generale si riunì a Matamoros con Heriberto Lazcano e Miguel Ángel Treviño, alias el Z-40. Tempo dopo, Acosta Chaparro e Mouriño si incontrarono con Arturo Beltrán Leyva, alias El Barbas, e anche con El Chapo Guzmán, capo del Cartello di Sinaloa. Calderón voleva l'accordo con tutti i cartelli: cartello de Los Zetas, Cartello del Golfo, con me, Cartello di Juárez, con Vicente, Mayo e Chapo (Cartello di Sinaloa). In questa situazione, non avendo alcuna risposta da parte mia e capendo che non volevo alcun nesso con nessuna delle organizzazioni criminali, attivò una grave persecuzione nei miei confronti, tanto da aver perquisito numerosi miei appartamenti senza alcuna autorizzazione del giudice e dai quali mi sono stati rubati soldi, gioielli, automobili e altri oggetti di mia proprietà. Genaro García Luna, titolare del Ministero della Sicurezza Pubblica Federale (SSP), almeno dal 2002, prima nell'AFI e poi nella PFP, mi costa abbia ricevuto denaro dal sottoscritto, dal

narcotraffico e dalla criminalità organizzata, così come un gruppo selezionato di cui faceva parte Armando Espinosa de Benito, che lavorava per la DEA e mi passava informazioni; Luis Cárdenas Palomino, Edgar Eusebio Millán Gómez, Francisco Javier Garza Palacios (PF Colombia), Igor Labastida Calderón, Facundo Rosas Rosas, Ramón Eduardo Pequeño García e Gerardo Garay Cadena, anche loro componenti del gruppo selezionato e anche loro pagati da me e dalla criminalità organizzata. Tra gli altri, loro ebbero l'ordine di "arrestarmi in qualche operazione" quando in realtà avevano istruzioni di uccidermi, tanto che al momento della mia detenzione, che si realizzò presso la casa apparsa sugli organi di stampa, dicono che non fu registrato alcun colpo ma in realtà ci furono.

Un poliziotto federale, lo stesso che mi ha trasportato in questo luogo nel quale mi trovo attualmente, mi chiedeva di scappare via così poteva spararmi e così poter dire che nel mio tentativo di respingere il loro attacco mi avevano ucciso così come accaduto con Arón Arturo Gines Becerril, ucciso nei pressi del Centro Commerciale Perisur, colpito alle spalle con armi da fuoco lo stesso giorno della mia detenzione. Tutto questo è stato nascosto dalla Polizia Federale, e devo sottolineare che nonostante i precedenti di Genaro García Luna, contenuti in diversi processi penali e dei quali il governo americano è a conoscenza, addirittura sono stati oggetto dei temi affrontati nell'Iniziativa Merida, e ai quali io ho avuto accesso con la recente testimonianza del collaboratore di giustizia "Mateo" (Sergio Villareal), il Presidente Felipe Calderón lo supporta nel suo incarico senza che possa essere esercitata l'azione penale. Come ulteriore dato farei notare che in tante operazioni realizzate dalla Polizia Federale non si sequestra nulla, tutto si perde (denaro, orologi, veicoli, droga, etc.). Tuttavia è necessario segnalare che sia l'Esercito Messicano come il Ministero della Marina sono più onesti, arrestano senza distinzione e lo mettono a disposizione delle autorità insieme a quanto sequestrato. Io posso aver commesso ciò che ho commesso ma loro, i funzionari pubblici che ho citato fanno parte della struttura criminale di questo Paese".

Sono dieci i cartelli della droga (Los Arellano Félix, Cártel del Pacifico Sur, Los Zetas, Cártel de Sinaloa, Carrillo Fuentes, Cártel del Golfo, Familia Michoacana, Caballeros Templarios, Cártel de Jalisco – Nueva Generación, Facción de "La Barbie") tra alleanze e divisioni, che operano in Messico, e che si spartiscono uno dei commerci più floridi del mondo. Cocaina in primis, ma anche marijuana, anfetamina, ketamina e da un paio d'anni eroina. In ballo un tesoro di circa 280miliardi di dollari da produrre, gestire e trasferire dove viene richiesto e pagato. Da dieci anni i Cartelli si sono messi in proprio, hanno sostituito i colombiani. La droga non passa più per il Messico, viene prodotta in Messico. E per capire l'imponente giro d'affari che si cela dietro la guerra dei Narcos può essere utile citare un rapporto di oltre 300 pagine, un documento d'accusa raccolto dal Congresso americano contro la banca britannica Hsbc.

## Libera – Messico, la guerra invisibile

Le sue filiali hanno favorito cartelli della droga messicani, il regime iraniano e istituzioni finanziarie saudite considerate molto vicine ad Al Qaeda. Comportamento che gli imbarazzati dirigenti dell'istituto hanno dovuto spiegare durante una seduta della commissione congressuale del Senato.

La prima «imputazione» contro la Hsbc riguarda il flusso di denaro dal Messico. Nel periodo 2007-2008 sono transitati sui conti 7 miliardi di dollari: una somma gigantesca che potrebbe essere stata alimentata dalle bande criminali legate al narcotraffico. Una classica operazione di riciclaggio già sperimentata in passato. Un'altra banca, questa volta statunitense, ha dovuto pagare nel 2010 una «multa» di 160 milioni di dollari. Poca cosa se si pensa al volume di affari dei contrabbandieri di droga.

Una mappa elaborata dalla società di consulenza statunitense Stratfor, in un report trimestrale sul narcotraffico riporta la composizione geografica dei gruppi criminali e sostiene che nella misura in cui il cartello di Sinaloa riuscirà a dominare i suoi rivali, in particolar modo Los Zetas, la violenza diminuirà. A oggi, secondo la mappa, così è composto lo scenario criminale. Il Cartello di Juárez mantiene il controllo di Juárez, ma ha perso i suoi territori più periferici. Il blocco della Federación di Sinaloa ha iniziato a bloccare il rifornimento e flusso delle entrate economiche. Dalla fine di gennaio, il Cartel del Golfo si è rafforzato nella zona di Matamoros, ma continua a essere debole e dipendente dai suoi alleati di Sinaloa nella sua lotta contro Los Zetas. La Familia Michoacana si è ricomposta dopo la morte di uno dei suoi leader. Ora si fanno chiamare Caballeros Templarios. Dalla lotta interna nel gruppo dei Beltrán Leyva sono stati creati il Cartel del Pacifico Sur e il Cartel Independiente de Acapulco. Quello che era una volta il potente Cartel de Tijuana già ha perso la maggior parte dei suoi territori, ora paga a La Federación de Sinaloa l'accesso alla penisola di Baja California. In questo momento il padrino più importante e capo del cartello di Sinaloa, Joaquin Gúzman, alias El Chapo, vuole schiantare i Los Zetas, che è oggi il cartello in maggiore ascesa e la cui efferatezza mette il paese di fronte a un anticipo di quello che potrebbe prepararsi per il futuro. Del resto il cartello dei Los Zetas è tra i più violenti. Nati come sicari, «Los Zetas» sono sorti da un gruppo di 70 ex sottufficiali appartenenti alle Forze speciali messicane (Gafes). Oggi sono 700. Dopo la cattura del loro fondatore, l'ex soldato di fanteria Arturo Gúzman Decena, i «Los Zetas» si sono messi in proprio. Sono loro gli autori dei peggiori massacri che hanno insanguinato il Messico negli ultimi anni. Una dimostrazione viene dal massacro di 72 migranti nel Paraje San Fernando nello Stato di Tamaulipas nel nord del Messico durante l'agosto 2010. Un altro esempio è dato dai sequestri di massa di adolescenti che sono obbligati a lavorare come sentinelle o soldati formati in campi di addestramento paramilitare. Compreso, a metà agosto 2011, l'assalto al Casinò Royale di Monterrey, costato la vita a 52 persone, per aver rifiutato la protezione: 10 per cento degli incassi mensili. «Los Zetas» sono abili professionisti: conoscono le tecniche di guerriglia, hanno apparati di comunicazione criptati, sono stati addestrati ad agire contro gli uomini dei

Cartelli come oggi agiscono nei confronti dei loro ex compagni. Usano pistole Hkp-7, mitragliatrici G-3 che montano lanciagranate anticarro, fucili da cecchino Remington. Armi che nessun esercito al mondo possiede. Questi casi che si riferiscono ai Los Zetas non escludono che la Federación di Sinaloa attui con le stesse modalità violente ed efferate contribuendo drammaticamente ai massacri che quotidianamente si registrano nelle aree controllate da El Chapo. Quali sono le ragioni della guerra del narco? E' possibile individuarle su tre fronti: il primo è il conflitto reciproco tra gruppi criminali; il secondo è la guerra contro l'esercito (la polizia è virtualmente inesistente nell'azione di contrasto alla criminalità); infine la guerra contro la società. Ma la criminalità non si ferma alla cocaina e si diffonde rapidamente ai sequestri (oggi il Messico è il paese con il maggior numero di sequestri al mondo), alla richiesta di pizzo ("derecho de piso"), alla vendita, diciamo eufemisticamente, di protezione.

## **2. La danza delle cifre della mattanza**

Uccisi con armi da fuoco (alcuni con colpi di grazia), decapitati, impiccati, smembrati, sepolti con narco-messaggi, bruciati, sciolti nell'acido o trovati in narco-fosse, o assassinati da poliziotti municipali e federali al servizio dei cartelli, appaiono tutti i giorni nei 32 stati del Messico. Sono vittime di esecuzioni con le caratteristiche tipiche del narco-traffico e della criminalità organizzata. L'unica certezza è che, nonostante si muore a ogni ora in Messico, non si riesce a trovare conferma nelle cifre. Non si mettono d'accordo. Né il Sistema Nazionale di Sicurezza Pubblica (SNSP) del governo federale, né l'Istituto Nazionale di Statistica, Geografia e Informatica (INEGI). E neanche le Procure statali presentano gli stessi numeri di omicidi dolosi in Messico durante la presidenza di Calderón.

Il Dr. Edgardo Buscaglia, Professore presso la Columbia University e l'UNAM di Città del Messico e presidente dell'Istituto de Acción Ciudadana, durante la trasmissione CNN Aristegui del 9 ottobre 2012, esprime alcune sue considerazioni con riguardo alle recenti ricerche empiriche metodologiche del 2012<sup>1</sup> pubblicate nel mese di settembre da autori statunitensi e canadesi sulla quantità totale degli omicidi dolosi registrati durante il regime di Felipe Calderón. In queste ricerche si pretende di evitare “l'uso, il cattivo uso e l'abuso” di statistiche riguardanti gli omicidi ‘organizzati’: nello studio menzionato si calcola che il totale degli omicidi dolosi nel periodo 2006-2012 sarà di circa 136.100. E' questa la cifra più veritiera della mattanza messicana. E dei 136.100 omicidi in totale da dicembre 2006 a ottobre 2012, 20 mila riguardano omicidi di delinquenza comune, 116mila sono riconducibili alla criminalità organizzata. Accanto a questi esseri umani che hanno perso la vita come risultato della violenza sistemica messicana, esistono molti altri “desaparecidos” che non appariranno mai, considerato che i loro corpi giacciono in fosse comuni come quelle trovate a Durango, Veracruz, Guerrero, o i loro corpi sono stati fatti sparire chimicamente e pertanto non saranno mai recuperati. Secondo il quotidiano messicano Excelsior, che ha avuto accesso ad archivi segreti della polizia oggi accessibili grazie alla recente legge sulla trasparenza, dalle inchieste della polizia, tra gennaio del 2008 e dicembre del 2011, le persone sparite senza lasciare la minima traccia sarebbero 14.300, aggiungendo però che queste sono le cifre ufficiali di sparizioni denunciate: secondo organizzazioni dei diritti umani, i 'desaparecidos' in realtà sono almeno il doppio, perché molti casi non sono nemmeno denunciati - perché le famiglie hanno paura o perché si tratta di persone senza nessuno che possa denunciare la loro sparizione. Nel 63% dei casi presi in considerazione dalle forze dell'ordine, le persone sparite sono state sequestrate da sconosciuti armati.

I gruppi criminali in Messico esistono da vari decenni, ma erano relativamente controllati dai governatori e dalle forze dell'ordine federali. In quegli anni, i criminali erano assegnatari di territori ben definiti, all'interno dei quali potevano trafficare e realizzare i propri vantaggi illeciti. Questo “controllo” politico è svanito quando il Messico è entrato nella fase di transizione che ha posto fine ai 71 anni di governo ininterrotto del PRI e, specialmente, dopo l'alternanza a partire dal 2000. E si è caratterizzato anche

---

<sup>1</sup> - - El uso, El mal uso y Abuso de las Estadísticas del Crimen en México, Borrador de un documento en progreso - Dr. James Creechan - 04 de octubre 2012

per la minimizzazione delle morte di civili che l'amministrazione Calderón definisce “danni collaterali”. In questa categoria ci sono bambini, studenti, imprenditori, giornalisti ed attivisti sociali. Tuttavia, non esiste autorità statale o federale che si pronunci sulla quantità reale di vittime civili. La Commissione Nazionale dei Diritti Umani (CNDH) il 26 gennaio 2011 comunicò che nell'anno precedente solo 111 civili erano morti per la “guerra” del Presidente Calderón. Nello stesso modo, il 25 gennaio 2012, la CNDH comunicò che nell'anno precedente, solo 43 furono i civili morti durante scontri a fuoco tra gruppi criminali e forze dell'ordine. D'accordo con la CNDH, 5.397 persone sono state considerate scomparse durante l'amministrazione Calderón. Esisterebbero anche 8.898 cadaveri non identificati.

Secondo Edgardo Buscaglia “gli omicidi possono abbassarsi a livelli storicamente minimi, come nel caso della Russia dove gli omicidi organizzati diminuirono molto dall'epoca di Yeltsin, e tuttavia il Paese essere molto più ‘mafiosizzato’ come con il Presidente Putin. Non si deve cadere nell'idea secondo la quale se ci sono meno omicidi organizzati, la politica di contrasto ha avuto successo.

Ovviamente tutti vogliono meno omicidi, ma l'omicidio organizzato non è un indicatore del fallimento o del successo di una politica in generale. Quando in Messico ci si trova di fronte a un gruppo criminale alleato con un altro, come nel caso della federazione di Sinaloa, che a sua volta si unisce ad altri gruppi, la violenza diminuisce ma ciò non vuol dire che non ci si trovi di fronte ad una invasione della criminalità organizzata che agisce mediante reati di tipo economico, estorsioni, sequestri, pirateria, contrabbando o frodi che invece continueranno ad aumentare nonostante gli omicidi si riducano. Ciò che si osserva in Messico è che purtroppo nessuna delle misure finora adottate che si sta cercando di implementare, o quelle presenti nelle piattaforme politiche dei candidati, stanno mostrando la luce alla fine del tunnel”.

### **3. Un colpo di pistola alla libertà di stampa**

Marcela Yarce e Rocío González Trapaga, 48 anni, giornaliste da 20. Le hanno trovate nel settembre del 2011, completamente nude, con le mani e i piedi legati e il torace sfondato dai colpi. Sul collo i segni di uno strangolamento, la bocca aperta in una smorfia di dolore e di paura. Morte, uccise, massacrate. I loro corpi sono stati trovati nel parco di Iztapalapa, periferia popolare a est di Città del Messico. Marcela e Rocío fanno parte dei 56 giornalisti assassinati a partire dal dicembre del 2006 secondo Reporteros Sin Fronteras, a cui si devono aggiungere 16 giornalisti scomparsi ed un numero non quantificabile di giornalisti sfollati ed obbligati all'esilio con la minaccia. Fare i giornalisti in Messico è un mestiere pericoloso. E' come essere al fronte. O forse peggio. Perché almeno in guerra sai dove è il nemico. Nelle

città messicane la morte può arrivare in tanti modi. Una fonte che ti tradisce, un narcos che non gradisce quello che scrivi, un poliziotto corrotto. Oggi fare il giornalista in Messico è un esame per la vita e per la morte. Non ci sono leggi e regole. Perché è un paese in guerra. Del resto la Relazione sulla libertà di opinione e di espressione delle Nazioni Unite, considera il Messico il quinto paese più pericoloso per praticare il giornalismo nel mondo e il primo in tutto il continente americano

A questa nuova situazione della stampa in Messico si aggiunge l'aumento di omicidi e di aggressioni di difensori dei diritti umani. Il risultato è che nel paese si sono estese zone di silenzio forzato, in cui i gruppi colpevoli di delitti decidono che si pubblichino (oppure no) nei mezzi di comunicazione locali. Come arriviamo a questo? Sono diversi i fattori per comprendere il fenomeno della violenza contro la stampa. Innanzitutto la corruzione e l'impunità diffusa nel sistema di amministrazione e applicazione della giustizia. Il Messico è un paese con il 98% di impunità e un sistema giudiziale debole che impedisce che si conoscano le cause degli omicidi di giornalisti.

Inoltre la relazione di complicità stampa-potere in Messico, fu costruita durante decenni di egemonia PRIISTA. L'apertura democratica della stampa, che si verificò a partire dagli anni '90, non ha raggiunto tutto il paese. Nella maggioranza degli stati -anche per la stampa nazionale- rimasero radicate le pratiche di controllo delle autorità sui media attraverso l'uso discrezionale della pubblicità del governo e la pressione dei datori di lavoro sui giornalisti.

In Messico c'è una limitata formazione di giornalisti, che deriva da una precaria situazione lavorativa. Un giornalista medio nel paese guadagna tra i 300 e i 400 dollari al mese, o carica per nota 60 centesimi di dollari e per mantenersi economicamente deve avere tre lavori o comporre fino a 10 note al giorno. E finiscono per lavorare senza nessun tipo di protezione. Sebbene sono i proprietari dei mezzi di comunicazione, legati a interessi dei governanti, gli ostacoli principali per la formazione e l'aggiornamento dei giornalisti e il miglioramento delle condizioni di lavoro, lo Stato non ha intrapreso alcuna azione per consentire ai giornalisti le condizioni di lavoro minime per garantire il diritto alla libertà di espressione e di accesso alle informazioni.

Sono tante e diversificate le modalità di atti di violenza contro la stampa, si passa dagli attacchi a mezzi di comunicazione con esplosivi e armi ad alto potenziale, all'autocensura e infiltrazioni di bande criminali all'interno delle redazioni, dai giornalisti sfollati o obbligati all'esilio a causa di minacce dirette a omicidi e scomparse di mogli di giornalisti. Un elemento da notare è che in più della metà dei casi registrati da tutte le organizzazioni che difendono la libertà di espressione, gli autori di attacchi contro i giornalisti sono stati identificati come agenti dello Stato (militari, polizia, politici locali), mentre per il 13 per cento dei casi gli attacchi provengono dalla criminalità organizzata.

Secondo il rapporto intitolato *De la autocensura a la interlocución con los victimarios*, che affronta con una nuova complessità il difficile scenario della libertà di espressione in Messico e l'infiltrazione di gruppi criminali nelle redazioni "In alcune città si sono moltiplicati i giornali on-line che servono come strumento per intimidire la stampa giornalistica locale e che rivelano la paternità delle note che a causa della delicatezza del suo contenuto sono firmate come Staff o Redazione. Questo, al fine di spaventare i giornalisti ed eliminare la concorrenza, tenendoli fuori dalle coperture e facilitando i personaggi della criminalità organizzata nel manipolare e pagare per le informazioni pubblicate o per il silenzio (...). A partire dal secondo trimestre del 2010 si può parlare di un significativo peggioramento per quanto riguarda la violenza proveniente dal traffico di droga, i cui membri oggi esercitano un controllo rigoroso sull'attività dei giornalisti in diverse regioni", dice il documento.

I giornalisti uccisi dal 1 dicembre 2006 a oggi sono stati 49 uomini e 7 donne.

Di seguito viene illustrato il rapporto dei giornalisti uccisi per Stato e la percentuale dei giornalisti uccisi per stato

Estado	Numero di omicidi	Percentuale di omicidi per Stato
Oaxaca	3	5.56%
Guerrero	7	12.96%
Michoacán	5	9.26%
Chihuahua	7	12.96%
Sinaloa	3	5.56%
Sonora	3	5.56%
Jalisco	1	1.85%
Durango	3	5.56%
Tamaulipas	4	7.41%
Veracruz	11	18.52%
Estado de México	2	3.70%
Ciudad de México	1	1.85%
Quintana Roo	1	1.85%
Nuevo León	2	3.70%

## Libera – Messico, la guerra invisibile

Coahuila 1 1.85%

Tabasco 1 1.85%

La seconda tabella mostra il numero e la percentuale di giornalisti uccisi ogni anno.

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1	3	10	13	11	9	8
1.85%	5.56%	18.52%	24.07%	20.37%	16.67%	12.96%

Il numero di giornalisti uccisi in relazione al tipo di media è il seguente,

Giornale stampato	36	62.07%
Giornale virtuale	8	13.79%
TV	3	5.17%
Radio	10	17.24%
Internet media	1	1.72%

### 4. La diaspora dei migranti

Era il 9 maggio 2012 quando sulla strada Monterrey-Reynosa, importante arteria che porta fino al Texas, al chilometro 47 vengono ritrovati grandi sacchi neri pieni di membra umane. I primi agenti segnalano «almeno 10 morti». Un ritrovamento macabro. Uno dei tanti regali dei narcos. Ma le sorprese non sono finite. Poi, man mano che aprono i sacchi, il numero sale: 37, 40, 49. In maggioranza uomini, forse immigrati centroamericani. Cadaveri in gran parte senza teste e mani per impedirne l'identificazione. I cartelli criminali vogliono far parlare di sé. E hanno bisogno di bisogno di esseri umani da «sacrificare». Molto probabilmente sono migranti che cercano di raggiungere l'America. Del resto il Messico si caratterizza per essere un paese di origine, di transito, di destinazione e di ritorno per i migranti. La sua posizione geopolitica in relazione agli Stati Uniti costituisce uno dei fattori che più influenza la sua politica sull'immigrazione. Sono decine di migliaia i migranti irregolari, nella maggioranza dei casi provenienti dal Centroamérica, che si dirigono verso gli Stati Uniti correndo il rischio di essere sequestrati, di subire violenze, obbligati a reclutarsi con la forza o assassinati da bande criminali, che agiscono costantemente in collusione con funzionari pubblici.

Il 15 giugno 2009 la Comisión Nacional de los Derechos Humanos ha presentato il Rapporto Speciale sui casi di sequestro contro i migranti / *Informe Especial sobre los casos de secuestro en contra de migrantes*. Secondo il documento "Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dalla crescita incontrollata del fenomeno dei sequestri di migranti. Circa 22.000 trasmigranti all'anno vengono rapiti e sottoposti a estorsioni, abusi sessuali e/o omicidio da parte di gruppi della criminalità organizzata. Ogni singolo cartello riesce a guadagnare fino a 50 milioni di dollari all'anno attraverso l'industria del rapimento dei migrantes. La seconda relazione della Commissione nazionale sui Rapimenti riferisce che "sulla nazionalità delle vittime e dei testimoni che hanno dato la loro testimonianza alla Commissione Nazionale dei Diritti Umani, il 44,3% dei casi coinvolgono honduregni, salvadoregni 16,2%, 11,2 % guatemaltechi, messicani 10,6%, il 5% di Cuba, Nicaragua 4,4%, 1,6% Colombia, Ecuador 0,5%, mentre in altri casi non è stato possibile determinare la nazionalità. " Secondo i casi documentati dalle Case dei migranti e delle organizzazioni della società civile, le zone dove con maggior frequenza vengono eseguiti rapimenti sono quelle comprese tra la città di confine di Tenosique ed i comuni di Cárdenas, Comalcalco, Cunduacán, Huimanguillo e il Paradiso, nello stato di Tabasco. Nel comune di Palenque in Chiapas, ad Ixtepec, nello stato di Oaxaca e a Coatzacoalcos e Tierra Blanca nello stato di Veracruz. Nel centro del paese, ci sono stati rapimenti a Puebla, Stato del Messico, Città del Messico, Tlaxcala, Guanajuato e San Luis Potosí. Nel confine nord-orientale, i comuni di Nuevo Laredo, Matamoros e Reynosa, nello stato di Tamaulipas, e di Piedras Negras e Ciudad Acuña, nello stato di Coahuila sono quelli che hanno registrato un aumento del numero di sequestri di persona.

Le misure dei governi federali e statali per prevenire e punire gli abusi e garantire l'accesso alla giustizia continuano a essere inadeguati. Si sono conosciuti più casi di maltrattamenti per mano di funzionari dell'immigrazione e di complicità con bande criminali, rispetto alle misure adottate per contrastare la presenza di funzionari corrotti. Le famiglie dei migranti centroamericani scomparsi hanno realizzato marce in tutto il paese per richiedere che si adottassero misure destinate a ritrovare i loro familiari e per dare visibilità al destino dei tanti migranti scomparsi. Secondo l'inchiesta nazionale sulla discriminazione (Encuesta Nacional sobre Discriminación) del 2010 del Consejo Nacional para Prevenir la discriminación (CONAPRED), in Messico, tra 40% e il 60% della popolazione ha atteggiamenti discriminatori contro i migranti e circa il 55% vorrebbe che si applicassero misure più dure contro questa fascia di popolazione. Gli atti di stigmatizzazione, violenza e xenofobia contro migranti e rifugiati sono stati la consuetudine nel 2011, come lo dimostrano gli omicidi del guatemalteco Julio Fernando Cardona Agustín e dell'honduregna María Marisol Ortiz Hernández vicino all'albergo San Juan Diego in Lechería (Tultitlán, Estado de México); l'aggressione e la morte del cittadino nigeriano Isaac Echinedu nel Distretto Federale (Distrito Federal); tanti membri del crimine organizzato così come autorità governative di diversi

settori continuano a violare sistematicamente i diritti della popolazione migrante a tutti i livelli. I sequestri, gli assalti, le violenze sessuali, le estorsioni, i casi di tortura, la tratta e traffico di esseri umani continuano ad essere segnalate da diverse organizzazioni della società civile locali, nazionali ed internazionali. Contemporaneamente, le misure di sicurezza, detenzione e deportazione sono implementate in maniera sistematica e indiscriminata. La privazione della libertà ai posti di blocco/check point presenti per il paese è un tema di alta preoccupazione a causa delle numerose violazioni dei diritti umani perpetrate in questi luoghi, l'impatto che ha sulla salute mentale delle persone detenute, così come la mancanza di alternative alla detenzione per i gruppi più vulnerabili (bambini, adolescenti, richiedenti asilo, etc)<sup>2</sup>.

Analizzare alcuni modelli dell'economia centroamericana aiuta a capire certi fattori che possono influire sulla decisione dei centroamericani di migrare, utilizzando il Messico come paese di transito verso il cosiddetto “sogno americano”.

Secondo lo studio *Panorama social de América Latina, 2010*, realizzato dalla Divisione di Sviluppo sociale e divisione di statistica e Previsione economiche della Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), nel 2009 America Latina e Caribe hanno riscontrato una caduta del 3% nel prodotto interno lordo per abitante. La contrazione ha avuto un impatto negativo in particolare in El Salvador, Honduras e Paraguay. In questo stesso anno, l'incidenza della povertà ha raggiunto un 33.1% della popolazione della regione, incluso un 13.3% in condizione di povertà estrema e indigenza. Nello studio della CEPAL è riportato che l'indice di povertà nei paesi di origine dei migrati in transito per il Messico, durante il 2008, è del: 39% in Ecuador, 47.5% in El Salvador, 54.8% in Guatemala e 68.9% in Honduras. Aggiunto a un limitato accesso ai diritti sociali ed economici nei suoi paesi di origine, i migranti in diversi casi sono vittime di violazioni nei paesi di destinazione o di transito, come avviene in Messico. Il loro carattere di “illegali” espone queste persone a violazioni innumerevoli, sia da parte della criminalità organizzata che a causa di azioni o omissioni da parte delle istituzioni. Le vittime spesso riferiscono di aver assistito a omicidi sia sui binari del treno sia nelle “case di sicurezza”, aumentando la cifra, ancora sconosciuta, di persone migranti centro-americane che si ritrovano come non localizzate o scomparse lungo il territorio messicano. Le uccisioni sono di solito eseguite come parte di una strategia del terrore, in cui i criminali uccidono le persone che non hanno chi può pagar loro un riscatto.

---

<sup>2</sup> – – Per maggiori info sul tema, consultare il report di monitoraggio realizzato da Sin Fronteras. “Prospettiva giuridica e sociale della detenzione dei migranti in ztapalapa, Distrito Federal y Tenosique, Tabasco, México, 2011/ Sin Fronteras, *Perspectiva Jurídica y Social de la Detención de Migrantes en Iztapalapa, Distrito Federal y Tenosique, Tabasco, México, 2011.*

## Libera – Messico, la guerra invisibile

Secondo le testimonianze questa pratica serve da monito per tutte le altre vittime, che si vedono costrette a fare pressione sui loro parenti a depositare più rapidamente l'ammontare del riscatto stabilito.<sup>3</sup>

La tratta di esseri umani è un crimine associato al sequestro delle persone migranti. Le donne migranti vittime della criminalità organizzata vengono spostate dal confine sud fino al confine settentrionale del Messico attraverso una lunga catena di bar e cantine clandestine in cui si esercita la prostituzione forzata. Altre donne sono ingannate dai trafficanti che le portano e costringono a diventare loro partner sessuali, ma una volta superate le frontiere vengono consegnate alle cellule del crimine organizzato per il loro sfruttamento. La stragrande maggioranza delle donne rapite sono vittime di stupri.<sup>4</sup>

Nel frattempo, gli immigrati maschi sono vittime della tratta di esseri umani quando si vedono costretti a lavorare pulendo le loro "case di sicurezza", cucinando per le persone che sono rapite o eseguendo altri servizi domestici. Inoltre, si è scoperto che gli uomini che non hanno modo di pagare il proprio riscatto si vedono costretti a lavorare come parte di gruppi criminali, colpendo gli ostaggi loro compagni, interrogandoli e facendo in modo che essi non fuggano. Le donne e gli adolescenti sono costretti ad abbandonare le case protette, al fine di agganciare un maggior numero di immigrati. Per quanto riguarda il traffico di organi, ci sono prove che testimoniano che in molti casi vengono asportati organi come pagamento per recuperare la libertà<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> - - Vedi *Testimonios Migrantes Secuestro*. También información disponible en Quinto Informe sobre la Situación de los Derechos Humanos de los Migrantes, Belén Posada del Migrante/ Humanidad Sin Fronteras A.C./ Frontera con Justicia A.C., Saltillo, Coahuila; Mayo de 2009 (Anexo 4).

Informazioni disponibile anche in Quinta relazione sulla situazione dei diritti umani dei migranti, Belén Migrant / AC Umanità Senza Frontiere / Border giustizia AC, Saltillo, Coahuila, maggio 2009

<sup>4</sup> - - *La CNDH non specifica il numero di donne vittime di abusi sessuali, solo si limita ad esporre che "(...) 37 migranti riferirono espressamente di aver appreso direttamente come i rapitori violentavano le donne (...)" In un altro paragrafo afferma "(...) Inoltre, è stato possibile registrare accuratamente 157 donne rapite, quattro delle quali in stato di gravidanza, due sono state uccise dai rapitori, le altre donne sono state violentate ed una è stata costretta a stare con suo rapitore come "donna leader della banda." Idem, p. 17 e 18*

<sup>5</sup> - - Varie testimonianze raccolte dalle organizzazioni corroborano queste violazioni ai diritti umani. Vedi allegati 1 e 4.

D'altronde, a fronte di questa situazione, la vulnerabilità delle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiati è incrementata dall'applicazione di politiche pubbliche restrittive a livello mondiale rispetto all'accoglienza e permanenza degli stranieri nel territorio nazionale. La maggioranza dei programmi giuridici nazionali criminalizzano e/o penalizzano i migranti senza documenti, secondo un approccio di sicurezza e di politica pubblica. Tanto negli Stati Uniti quanto in Europa, nei paesi di destinazione e transito, le posizioni “anti immigranti” si traducono in una maggiore ostilità sociale e in una costante discriminazione verso questa popolazione.<sup>6</sup> E le donne sono quelle più esposte. La violenza e le intimidazioni colpiscono le donne migranti, sin dall'inizio del loro viaggio. Le donne che migrano in maniera irregolare possono essere vittime di furto, estorsione, molestia sessuale da parte dei trafficanti, autorità e individui singoli – nel caso estremo possono essere vittima di tratta. Una volta stabilitesi in Messico, la loro condizione di irregolarità le porta a fare lavori domestici e anche a cadere nella trappola della prostituzione. In tale maniera, restano escluse dalle leggi di tutela lavorativa, cosa che aumenta il loro stato di vulnerabilità rispetto alla “violenza lavorativa”, che può facilmente arrivare allo sfruttamento.

Infine, le donne migranti non scappano dalla violenza in ambito domestico/familiare; quelle irregolari si trovano in una posizione ancor più vulnerabile di fronte alle minacce di deportazione e della conseguente separazione dai loro figli e figlie. In numerose occasioni, le donne perdono lo status riconosciuto di migranti regolari nel caso in cui il proprio compagno o sposo neghi l'appoggio per la richiesta dei permessi: così lasciandole in una situazione di irregolarità e di vulnerabilità, ed in una condizione di mancanza di accesso ai diritti.<sup>7</sup> I rifugi, i ricoveri per i migranti e le organizzazioni di advocacy a difesa dei diritti umani dei migranti hanno riconosciuto il rapimento come uno dei reati più gravi di cui soffrono le persone migranti in transito attraverso il Messico da circa due anni. In tutto questo tempo, il lavoro si è concentrato nel registrare le testimonianze delle vittime che, per la maggior parte, sono andate a chiedere il sostegno per tornare alle loro comunità d'origine. Sono in realtà pochissimi i casi in cui le vittime scelgono di segnalare alle autorità competenti, considerando evidente la collusione tra le autorità, non si fidano dei meccanismi di applicazione della giustizia dello stato messicano. Non rappresentando i reclami penali un modo efficace per combattere i rapimenti dei migranti, la società civile organizzata ha scelto, in

---

<sup>6</sup> – – Informe anual 2011 Sin Fronteras IAP

<sup>7</sup> – – “Mujeres migrantes en situaciones de violencia familiar en México: Retos y recomendaciones” sin fronteras IAP

tempi diversi, di rendere pubblico di fronte alla società e ai media questo crimine sistematico col fine di esigere dallo Stato la protezione completa dei migranti. Tuttavia, questo tipo di reclamo, incorporato in un clima di generale paura, non è più efficace in quanto non vi è alcuna risposta da parte dei media, i quali dovendo lavorare sotto minacce sono costretti al silenzio su ciò che accade. In questo modo, le persone che difendono i diritti umani dei migranti sono sottoposte ad un tale livello di vulnerabilità che li converte in vittime di aggressioni e molestie, le stesse che generano ostruzione al lavoro e cessazione di attività dei rifugi.<sup>8</sup>

A La Casa del Migrante di Palenque in Chiapas hanno dovuto imparare a convivere con la presenza quotidiana e visibile della criminalità organizzata, che si apposta fuori dai vari rifugi per osservare e monitorare i migranti e, in questo modo, scegliendo i momenti giusti per eseguire i rapimenti. In questo clima di inquietudine e di minaccia continua, i difensori dei diritti umani dei migranti sono costretti a prendersi cura dei migranti solo dal punto di vista del sostegno umanitario, perché il contesto è sempre più conflittuale e non hanno il supporto dei referenti del governo e la fiducia che assicura un lavoro di difesa e assistenza legale alle vittime di reato.

In questo contesto è da notare che il lavoro legislativo non solo si è concentrato sulla presentazione di iniziative legislative che facilitano l'accesso alla giustizia per i migranti, ma anche per garantire che il lavoro di protezione umanitaria e di difesa dei diritti umani per lo sviluppo delle diverse Case dei Migranti, rifugi e centri dei diritti dell'uomo, si sviluppino con garanzie di sicurezza. Così iniziative di riforma che hanno lo scopo di proteggere le attività umanitarie affinché non siano sanzionate come delitto di tratta di persone, tuttavia non sono ancora state discusse e approvate.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> - - Nel 2009, fu inaugurata la Casa del Migrante a Palenque, Chiapas, appartenente alla Chiesa cattolica, ma poco dopo è stata costretta a chiudere i battenti a causa dei continui attacchi da parte della criminalità organizzata, che più volte entrò nell'ostello portando via i migranti lì ospitati. Altri casi di attacchi e vessazioni nei confronti di membri di diverse case migranti e rifugi sono disponibili nel documento *Hostigamiento a Defensores*

<sup>9</sup> - - L'articolo 138 della Ley General de Población criminalizza la condotta di quelle persone che  
direttamente, o tramite terzi cerca portare o messicani o stranieri in un altro paese senza adeguata documentazione, ai fini della tratta. Si criminalizza anche l'azione di internato di stranieri senza documenti in Messico, l'ospitare o il trasporto di persone immigrati irregolari e nascondere o eludere alle autorità. Questa disposizione di legge è stata arbitrariamente utilizzata per punire le persone che forniscono assistenza umanitaria ai migranti. Questo è il caso di Concepción Moreno Arteaga, la donna che è stata perseguitata per questo crimine e la cui difesa assunse Prodh Center (allegato 2). Da parte sua, il senatore Humberto Andrade Quezada, membro del Gruppo parlamentare del Partito di Azione Nazionale, ha presentato il 29 settembre 2009 l'iniziativa con Progetto di decreto sulla riforma dell'articolo 138 della legge sulla popolazione generale, il cui fine

A questo proposito va sottolineato che il lavoro di advocacy e di denuncia deve essere analizzato alla luce della situazione attuale di violenza in corso nelle regioni del percorso migratorio in cui si situa il lavoro dei difensori dei diritti umani in condizioni di rischio estremo a causa dei gruppi criminali.<sup>10</sup>

La relazione di recente pubblicazione sulla situazione delle e dei difensori dei diritti umani in Messico, l'Ufficio Messicano dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, afferma che una delle sfide principali consiste nel lavoro delle e dei difensori delle persone dei migranti che non è adeguatamente riconosciuto o apprezzato dalle autorità e dalla società in generale e, in aggiunta, l'aumento della violenza e dell'impunità costituisce il fattore che incrementa notevolmente il rischio dei difensori perché li lascia in uno stato di impotenza e vulnerabilità. Data questa situazione si ricorda la Illustre Commissione Interamericana dei Diritti Umani e la Speciale Relatoria sui Lavoratori Migranti e Membri delle loro famiglie che mette in evidenza il lavoro delle Casas del Migrante, Rifugi e centri per i Diritti Umani come buone pratiche e si insiste sull'importanza che il governo messicano garantisca le condizioni necessarie affinché queste organizzazioni possano sviluppare il loro lavoro. Tuttavia, finora non esistono meccanismi di governo sufficienti che tutelino la difesa dei diritti umani delle persone migranti.

---

è considerare le attività umanitarie non penalizzanti come un reato di contrabbando, ad oggi il progetto è stato approvato ..

10 – – Sobre esta situación particular la Suprema Corte de Justicia de la Nación ha conocido de amparos relacionados con imputaciones penales contra personas que brindan ayuda a personas migrantes en las cuales ha interpretado el artículo 138 de la Ley General de Población en el sentido de castigar las conductas delictivas encaminadas a lucrar con el tráfico de personas, no así aquellas actividades encaminadas a proteger los derechos humanos de las personas migrantes. Ver *TRÁFICO DE INDOCUMENTADOS. EL ELEMENTO SUBJETIVO RELATIVO AL "PROPÓSITO DE TRÁFICO" PREVISTO EN EL ARTÍCULO 138 DE LA LEY GENERAL DE POBLACIÓN, DEBE ENTENDERSE COMO LA INTENCIÓN DELSUJETO ACTIVO DEL DELITO DE OBTENER UN BENEFICIO LUCRATIVO ACTUAL O INMINENTE,*

## **5. “La meglio gioventù” messicana, nata vecchia in un paese in cerca di futuro**

In Messico ci sono attualmente sette milioni di giovani definiti con disprezzo “ninis”, tra i 15 e i 29 anni, che non hanno la possibilità di accedere allo studio e al mondo del lavoro. Usando l'espressione marxiana, un gigantesco esercito di riserva di giovani potenzialmente disponibili, o suscettibili, nel vuoto di alternative, ad incorporarsi alle reti criminali. Le bambine, i bambini, i giovani, gli adolescenti usati dalla rete del crimine organizzato hanno due caratterizzazioni sociali e giuridiche: sono vittime e colpevoli. Sono vittime per l'uso che ne fa il crimine organizzato come soldati al proprio servizio e per l'omissione dello Stato nel non proteggere il diritto alla vita. Sono colpevoli invece per quanto riguarda le funzioni che occupano nella struttura delle linee di comando del crimine organizzato (logistica, operativa e amministrativa). Vengono coinvolti nel crimine organizzato a fronte della mancanza di opportunità e dell'omissione dello stato messicano nel rispetto dei diritti alla salute, all'educazione, al lavoro così come la sovrapposizione di una cultura del consumismo senza la previsione di provvedimenti necessari per usufruirne. Bambini, adolescenti e giovani attratti e captati dai gruppi criminali mediante una ricompensa per i loro servizi, il riconoscimento del loro ruolo e la relazione socio-affettiva che il gruppo criminale impone sul giovane.

La mancanza di aspettative di sviluppo e l'assenza dello Stato, che permettono l'azione della criminalità in territori che finiscono per essere parzialmente o quasi totalmente compromessi, si combinano con l'accesso facilitato a droghe e armi generando un'attrattiva unica a far parte del mondo criminale organizzato.

Adolescenti e giovani orfani o sottomessi che vengono catturati dai gruppi criminali per le operazioni logistiche (esempi: falchi, asini, sicari, trafficanti). Adolescenti e giovani sequestrati e obbligati a lavorare per le bande criminali. Nella maggior parte dei casi questi giovani ricevono addestramento in campi controllati dalle organizzazioni criminali. Senza dubbio, questi giovani sono l'ultimo livello della struttura logistica che li rende scarti per il crimine organizzato. La criminalità organizzata diventa l'unica opzione di sviluppo e di prospettiva di miglioramento in diversi territori, già che l'appartenere al gruppo criminale garantisce loro la sicurezza economica per sé e per la propria famiglia. Bambine, bambini, adolescenti e giovani sono utilizzati da bande criminali come soldati per la guerra contro lo Stato messicano, sono addestrati in campi, dove ricevono istruzioni paramilitari con tecniche nell'uso delle armi da fuoco corte, lunghe, tecniche di tortura, tecniche d'assalto e strategie per intercettare i comandi della polizia federale, dell'esercito e della marina, nonché per garantire la sicurezza e la protezione delle loro proprietà e degli affari illegali. L'esercito messicano ha scoperto e

distrutto dal 2006 ad oggi 778 campi utilizzati dai gruppi di narcotrafficienti per diverse attività, che vanno dall'addestramento dei sicari alla semina e coltivazione di piante illegali. Secondo le informazioni ufficiali, gli accampamenti sono stati scoperti in vari stati, soprattutto in Nuevo León, Tamaulipas, Veracruz, Michoacan, Jalisco e Nayarit, e si ipotizza che in questi ultimi venissero addestrati i membri dei Cartelli dei Los Zetas, del Golfo, della Familia e di Sinaloa. Nei luoghi sono stati ritrovati centinaia di migliaia di bossoli, cosa che dimostra l'utilizzo del territorio per esercitazioni. Spesso l'accampamento, aveva un osservatorio, un'area per praticare la discesa in corda doppia (*practica de rapel*), ostacoli con recinzioni basse e con pneumatici, e sagome per le esercitazioni con le pistole. Aveva anche un muro verticale costruito con tronchi e cerniere, oltre ad un'area di riscaldamento fisico per esercitare braccia e addome.

E' difficile recuperare cifre ufficiali sul numero di bambini implicati in varie forme di delinquenza. Circa mezzo milione di persone in Messico sono coinvolte nelle attività della criminalità organizzata, secondo la Secretaría de la Defensa Nacional. Di questo mezzo milione di persone, secondo le cifre accademiche sono circa 30.000 i bambini che collaborano con i gruppi criminali in varie forme e sono coinvolti nell'attuazione di 22 tipi di delitti (dal traffico di droga, fino al sequestro di persona, dalla tratta di essere umani alle estorsioni, contrabbando, pirateria, corruzione, ecc). Secondo quanto affermano associazioni della società civile ci sono più di 75.000 bambini ed adolescenti coinvolti nei cartelli criminali.

Omicidi e violenze sono inflitte all'infanzia e attuate dai bambini stessi tutti i giorni e accadono in tutti gli stati messicani. Senza dubbio, si presentano con molta più frequenza nelle aree più povere, dove ci sono minori probabilità di impiego, educazione e condizioni di vita più difficili. Secondo gli esperti, ci sono Stati in Messico che stanno vivendo un processo di *somalizzazione* dove ci sono luoghi caratterizzati dall'ingovernabilità, dove l'autorità è relativamente assente. Si calcolano 780 comuni ingovernabili nel Paese. Molte volte, le bande e le gang locali non sono coinvolte nel crimine organizzato transnazionale, e vogliono solo controllare il loro territorio. La banda locale è di solito il modo più semplice per i bambini di entrare in contatto con il crimine organizzato. In questo caso, il ruolo principale dei bambini si limita alla vendita al dettaglio della droga, alla protezione delle attività che realizzano le organizzazioni criminali, e non si può realmente parlare di membership.

Fino al 2010 l'istituto INEGI ha segnalato che in Messico il numero di persone tra gli 0 e i 14 anni era di 32 mila, il 29% della popolazione totale. Il numero di bambini che si trovano nella prima fascia (0-4 anni) si aggira sui 10 mila, mentre 22 mila nella fascia (5-14 anni); in termini percentuali rispettivamente il primo gruppo rappresenta il 32.4% e il secondo il 67.7%. Più di un quarto della popolazione con meno di 15 anni (26.6%) risiede in località con meno di 2 mila e 500 abitanti; tre decimi (30,4%) vive in località dai 2.500 ai 99.999 abitanti e la maggior parte (43%) risiede in località con più di 100

mila abitanti. Dal dicembre 2006 all'ottobre 2010, complessivamente 1685 ragazzi da 0 a 14 anni sono rimasti vittime innocenti nella guerra al crimine organizzato. Oltre alla violenza diretta, che prevede la morte o la violenza sui bambini in tutto il paese, l'infanzia messicana è anche influenzata dalla perdita di uno o entrambi i genitori nella guerra del governo contro i cartelli della droga. Stime elaborate nel 2006 da alcune ONG parlano di circa 30 mila orfani. Quest'anno la Commissione per i diritti umani (CEDH) dello Stato di Chihuahua ha certificato che ci sono 12 mila bambini orfani a causa della violenza solo nella città di Juarez.

## **6. Femicidio mexicano**

L'esercito e la Procura Generale della Repubblica (PGR) sono gli unici che provano a quantificare il "Femicidio mexicano": dal dicembre 2006 a ottobre di quest'anno, nel Paese sono state assassinate 3726 donne, di cui la maggior parte per violenza domestica, o perché "giustiziate" durante scontri tra gruppo del crimine organizzato. Senza dubbio la maggior parte dei femminicidios riguarda principalmente la violenza domestica, non solo coniugi che assassinano le loro mogli, ma anche casi in cui una donna viene uccisa da altri famigliari. Lo Stato con il maggior numero di femminicidios è Estado de México con 531 casi in 3 anni, Baja California (322), Chihuahua (300), Guerrero (163), Tabasco (141), Veracruz (124), Chiapas (117), Jalisco (113), Tamaulipas (95), Michoacán (91) e Sinaloa (88). Sempre gli stessi funzionari spiegano che il fenomeno si presenta soprattutto in entità dove i gruppi del crimine organizzato, in maniera più specifica del narcotraffico, si disputano le piazze, anche se nello stato di Baja California e Chihuahua il tema dei femminicidios è legato a tutti i tipi di violenza da quella intrafamiliare alle questioni di genere.

Il femminicidio si riferisce all'omicidio di donne da parte di uomini che le ammazzano per il solo fatto di essere donne. I femminicidios sono omicidi motivati dalla misoginia, perché implicano il disprezzo e l'odio nei confronti delle donne, e dal sessismo, perché gli uomini che le uccidono si sentono superiori alle donne e credono di avere il diritto di porre fine alle loro vite per la presunzione di proprietà sulle donne stesse. I femminicidios esprimono situazioni estreme di violenza contro le donne e le bambine. Sono l'estremo di un continuo terrore contro di esse, che include diverse forme di umiliazione, di disprezzo, di maltrattamento fisico e psicologico, di abuso sessuale, di incesto, di abbandono, di terrore e l'accettazione che le donne e le bambine muoiano per il risultato di attitudini misogene e di pratiche sociali. Il femminicidio indica il carattere sociale e generalizzato della violenza contro le donne che proviene dalle relazioni di iniquità di genere. Da questo paradigma si delegittima l'impiantarsi della violenza contro la donna come qualcosa di "naturale", eccezionale nella sua vita o in quella dell'aggressore, la cui condotta si qualifica come patologica. Con il concetto di femminicidio si pone in dubbio

L'idea che gli assassini commettano crimini "passionali", che tengono conto della condotta privata o intima delle persone. Al contrario il femminicidio, inteso come l'omicidio di donne da parte di uomini per il fatto di essere donne, si genera in un contesto sociale permissivo nei confronti di tale violenza. Il femminicidio è un fenomeno sociale, culturale e politico che attenta alla vita delle donne, ottenuto dalla "Carta de Naturalidad" in Messico. Questo fenomeno ottiene una forma continua di violenza sessuale, dove prevalgono: gli atti violenti, i motivi, il disequilibrio di potere tra i sessi nella sfera economica, politica e sociale. È importante precisare che non tutta la violenza in occasione della morte di una donna può essere considerata femminicidio, perché quando il genere della vittima è irrilevante per l'uomo che la assassina, si tratta di omicidio e non di femminicidio. Per più di dieci anni, Ciudad Juárez e la città di Chihuahua erano riconosciute a livello nazionale e internazionale per i casi di donne assassinate, le loro sparizioni in queste città di frontiera, e l'impunità di questi delitti proseguì per più di dieci anni. Attualmente, il problema del femminicidio non si circoscrive nella realtà di Ciudad Juárez. L'impunità e il lassismo governativi come espressione cruda della violenza istituzionale, permettono la moltiplicazione degli omicidi commessi contro donne nel paese intero. La grave situazione della violenza di genere, secondo i dati dell'Inchiesta Nazionale sulla Dinamica delle Relazioni a Casa (ENDIREH), ha toccato il 67 per cento delle donne messicane dai 15 anni in su. Oltre 30 milioni hanno vissuto durante il 2006 una forma di violenza, e tutto ciò ha permesso e generato un'inclinazione, che permette il femminicidio, senza che la sua controparte venga coinvolta in azioni governative.

Nonostante la gravità del problema e l'esigenza nazionale e internazionale di trovare una soluzione a questa situazione, lo Stato Messicano non ha generato azioni o meccanismi realmente efficaci per risolvere il problema di questi crimini contro le donne. Le politiche pubbliche esistenti non sono state sufficienti per garantire la salvaguardia dei diritti umani delle donne, per garantire l'accesso alla giustizia, al diritto di una vita libera dalla violenza così come le condizioni per godere della sicurezza cittadina. Il Messico ha ricevuto molteplici raccomandazioni da organismi giurisdizionali e civili di difesa e promozione dei diritti umani di diversa indole. Questi hanno emesso più di 292 raccomandazioni giuridicamente vincolanti per lo Stato messicano, e nel caso specifico di Ciudad Juárez, risalta il resoconto delle visite di 20 Meccanismi Internazionali del Sistema delle Nazioni Unite e del Sistema Interamericano, da queste derivarono 16 informative internazionali, di cui 11 raccomandazioni per il Messico sui diritti umani delle donne e sulla situazione, delle quali 8 che sono rivolte alla risoluzione della problematica dei diritti umani delle donne.

Il Messico ha accumulato un totale di 140 raccomandazioni internazionali dal 2000 al 2006, solo in tema di diritti delle donne. Di queste, 63 raccomandazioni sono state elaborate per i casi di femminicidio di Ciudad Juárez. Delle citate raccomandazioni, poco o nulla è stato accolto dalle autorità, tanto che presso la Corte Interamericana dei Diritti Umani sono 3 i

casi di femmicidio per i quali il Messico è citato in giudizio. Il primo elemento rilevante per il femminicidio come figura giuridica è che gli omicidi di donne hanno padroni e accadono in contesti ben distinti da quelli degli uomini. Così, secondo uno studio delle Nazioni Unite, a differenza della tendenza negli omicidi maschili, gli omicidi delle donne hanno varie fasi. Una molto evidente che va dalla nascita fino ai primi 5 anni di vita, dove si concentra quasi il 10 per cento dei fatti. Un altro picco, il più pronunciato, si trova tra i 15 ed i 29 anni. A partire dai 30 ai 40 anni gli omicidi rimangono stazionari (tra il 15 e il 18 %) e per ultimo anche le donne della terza età sono vittime di questo flagello. D'accordo con l'ONU, nei due terzi degli omicidi gli uomini muoiono per aggressioni con arma da fuoco, mentre per le donne i mezzi sono più primitivi e brutali, come l'impiccagione, lo strangolamento, il soffocamento, il soffocamento sott'acqua, gli oggetti taglienti che si usano tre volte di più che negli omicidi di uomini.

## **7. Narcos e ndrangheta , viaggio di sola andata**

I rapporti tra narcos e 'ndrangheta calabrese sono ormai documentati da inchieste, da arresti, dalle Relazioni della Direzione Investigativa Antimafia. Solo quattro anni fa fra Stati Uniti, Messico e Italia, sono state arrestate circa duecento persone.

Facendo emergere sempre più la connotazione "multinazionale" e transnazionale della 'ndrangheta. Diverse inchieste dei carabinieri del Ros, anche in passato, avevano sottolineato il rapporto tra cosche calabresi e organizzazioni paramilitari colombiane come le Farc e le Auc per il traffico della cocaina diretto sia in Italia che in altri Paesi europei. Le organizzazioni dei narcotrafficienti, come infatti dimostrato dalle indagini, sono state costrette a trovare nuove aree per lo stoccaggio della cocaina e in particolare si sono rivolte al cartello del Golfo del Messico. E la narco-guerra in Messico è necessariamente anche un problema italiano. Come scrive Lucia Capuzzi, giornalista di Avvenire e profonda conoscitrice delle questioni messicane. “La 'ndrangheta domina ormai il mercato della polvere bianca in Europa. Grazie ai rapporti coi narcos colombiani e soprattutto alla recente alleanza con uno dei principali cartelli della droga messicani: Los Zetas. Negli ultimi dieci anni, rotte e gestione del traffico di coca hanno subito una rivoluzione. Quest'ultima proviene quasi interamente da tre Paesi latinoamericani: Colombia, Bolivia e Perù. Negli anni Ottanta e Novanta erano i colombiani a gestire il business: la droga veniva inviata nei centri di consumo (Stati Uniti ed Europa) via aerea o con la collaborazione dei malviventi messicani. Che, però, si limitavano ad agevolare il trasporto degli stupefacenti sul loro territorio: dove, come e a quanto smerciare era deciso dai boss di Cali e Medellín. Dall'inizio del 2000 – in seguito all'indebolimento dei grandi gruppi criminali colombiani -, il sistema è cambiato. I messicani hanno assunto la gestione diretta del traffico. Non si limitano a trasportare la coca – a svolgere il lavoro di “mulì” come si

dice nel gergo mafioso -: ora ne decidono il prezzo, le rotte, le destinazioni.

Queste attualmente sono principalmente tre: il mercato Usa – a cui è destinato il 40 per cento della coca prodotta – attraverso la porosa frontiera Sud -, quello europeo – dove arriva una identica quantità mediante il corridoio caraibico: le Antille sono il trampolino verso il vecchio continente – e quello emergente africano. Spesso i narco-voli diretti in Europa fanno scalo nei pochi controllati aeroporti dell’Africa occidentale. La maggior parte della coca prosegue via nave verso l’Italia, la Spagna o l’Olanda. Un 20% resta lì, per incrementare il consumo locale. Europa e Africa sono sbocchi sempre più rilevanti per le bande criminali, specie dopo che l’aumento dei controlli lungo il confine statunitense ha reso meno allettante il mercato americano. “ E’ chiaro, come si legge dalle carte delle inchieste, che la ‘ndrangheta è il partner perfetto: con la sua rete capillare riesce a smerciare la droga per tutto il continente. L’alleanza è vantaggiosa per entrambi. I messicani si occupano del trasporto all’interno del continente e del viaggio intercontinentale. La ‘ndrangheta si occupa di garantire sbocchi sicuri e una serie di piazze redditizie.

I cartelli messicani preferiscono la ‘ndrangheta a Cosa nostra perché difficilmente i calabresi si pentono, dato che il legame criminale in genere è sovrapposto a quello familiare, di sangue. I legami fra i due sono stati dimostrati da alcune operazioni realizzate dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria. In particolar modo:

Il 17 settembre 2008 sono state arrestate 166 persone tra Italia, Messico e Stati Uniti nell’ambito dell’operazione Solare. Mesi di indagini, con la collaborazione della Dea e dell’Fbi, hanno permesso di smantellare una rete che agiva da entrambe le sponde dell’Atlantico con l’obiettivo di introdurre coca in Italia, dal porto di Gioia Tauro. A coordinare il traffico, la cosca Aquino-Coluccia che, attraverso una cellula a New York (la famiglia Schirrippa), aveva stretto un “patto criminale” con Los Zetas – all’epoca ancora parte del cartello del Golfo - per rifornirsi di polvere bianca.

Il 14 luglio 2011, a tre anni da Solare, “Crimine 3” è riuscita a documentare nel dettaglio le relazioni tra ‘ndrangheta e Zetas. Tra il 2004 e il 2008, il Cartello del Golfo ha introdotto negli Usa, 80 tonnellate di cocaina pura. Poi, aveva cominciato a concentrarsi sul mercato europeo, delegando la mediazione al suo braccio armato, Los Zetas. Una cellula, situata a New York, ha preso contatti con i calabresi attraverso la famiglia Schirrippa, una cosca di profilo minore, dietro cui si celavano le potenti famiglie Macrì e Coluccio. Al vertice, secondo quanto emerso da “Crimine 3” c’era Domenico Oppedisano, super boss arrestato nel 2010. Dopo il colpo subito con Solare, il business non si è fermato. La rete “transoceanica” si è ricostituita sotto il controllo delle cosche Bruzzese, Aquino, Commisso, Jerino di Siderno e Gioiosa Jonica che, grazie all’alleanza coi Pesce di Rosarno, si sono infiltrate nel porto di Gioia Tauro e agivano attraverso la compagnia fantasma Diamante Fruit.

## **8. Quando i messicani sbarcano in Italia di Cynthia Rodriguez**

Più di un secolo fa la mafia italiana scopri l’America. Molte cose sono accadute da allora. Come tutto, anche le organizzazioni mafiose si sono trasformate, si sono sviluppate e si sono globalizzate. Oggi, a più di cent’anni dallo sbarco dei siciliani a New York, quando hanno creato la Cosa Nostra americana, le alleanze hanno cominciato a crescere e le reti non si sono mai più fermate. Grazie a diverse indagini, che non riguardano solo la mafia ma anche questioni di tipo migratorio, oggi sappiamo che i più importanti spostamenti internazionali di persone sono cominciati nei primi anni del secolo scorso, e con loro, si è intensificato ugualmente il trasporto di prodotti, legali e illegali, e di conseguenza, di gruppi e di modelli criminali che si sono stabiliti e sviluppati nei paesi di arrivo. Esistono rapporti ufficiali che ci dicono che negli anni ‘20 i siciliani già trafficavano la morfina nascondendola nelle cassette di arance e limoni. Con il passar degli anni, hanno cominciato a trafficare con altre droghe e presto sono diventati sovrani nel traffico di eroina. Poi, è arrivata la cocaina ed è stato allora che i cartelli sudamericani hanno scoperto l’Europa, quasi un secolo dopo la scoperta dell’America da parte degli italiani.

Fra il 1989 e il 1990 è stata presentata l’indagine condotta dalla Polizia di Stato italiana, la DEA e FBI che mostrava come, da Aruba, le famiglie mafiose di Palermo avevano stretto accordi tempo prima con membri del Cartello di Medellin per ottenere il controllo dell’importazione di cocaina colombiana per portarla prima in Italia e poi in tutta Europa. Con l’Operazione Big John, nome di questa indagine, che aveva accertato i contatti fra alcuni rappresentanti di famiglie mafiose palermitane che avevano deciso di barattare l’eroina ‘europea’ con la cocaina prodotta in Colombia. Così si dava la possibilità al Cartello di Medellin di entrare nel lucroso mercato americano dell’eroina e in cambio Cosa Nostra avrebbe ottenuto l’esclusiva per il mercato all’ingrosso della cocaina in Europa.

Cinque anni dopo, questo è esattamente quello che è successo. Lo stesso anno della riunione ad Aruba, è arrivato un carico di 40 tonnellate di cocaina in Italia, nel 1992 questa cifra si era quintuplicata.

Indagini più recenti dicono che il Cartello di Medellin non solo è stato l’unico cartello colombiano a partecipare alle spedizioni, e che pure Cosa Nostra è stata l’unica organizzazione criminale italiana ed europea a richiederne il prodotto, perché da una parte ogni organizzazione criminale ha avuto i suoi processi e le proprie crisi; dall’altra, come già si è detto, tali organizzazioni si sono globalizzate. È precisamente in questo scenario che i cartelli messicani fanno la loro comparsa, divenendo negli ultimi anni i protagonisti più rilevanti dello scenario mondiale. In questo momento, le autorità europee sanno che la cocaina ha nel Vecchio Continente un alleato, non solo perché il mercato statunitense (ancora oggi il maggior consumatore di droghe al mondo) è prossimo alla saturazione, ma anche perché le tendenze nel consumo stanno cambiando. Negli ultimi anni il Messico è dilaniato da una

violenza senza precedenti. Da più di quattro anni gli equilibri si sono rotti e i giorni passano superando in crudeltà le giornate precedenti.

E in quest'ambito, nel 2008 si è scoperto che i narcotrafficienti messicani avevano allungato i propri tentacoli fino all'Europa, specificamente fino all'Italia. Grazie ai legami con alcuni narcotrafficienti italiani, membri dei *Los Zetas*, (tuttora il braccio armato del Cartello del Golfo) hanno cominciato a spedire cocaina dagli Stati Uniti in piccole quantità fino a questo Paese, perpetuando così il loro traffico. Le ricerche condotte dalle autorità italiane e statunitensi in questo caso sono riuscite ad identificare le persone coinvolte nel traffico di cocaina verso l'Italia, nonché a sapere quali persone erano coinvolte e con quali altri gruppi criminali. L'Operazione Solare, conclusa il 17 settembre 2008 con l'arresto di circa duecento persone appartenenti a un'organizzazione transnazionale dedita al traffico di tonnellate di cocaina fra il Sud America, il Nord America e l'Europa, fu soltanto un piccolo esempio dei risultati che il giro d'affari della droga produce, di quello che significa, di quello che distrugge. Con questa Operazione, l'Italia ha capito il nuovo ruolo preponderante che ha il Messico dove i cartelli messicani sono riusciti ad assicurare l'indispensabile controllo del territorio, anche attraverso di sanguinari gruppi mercenari come *Los Zetas*. Con l'Operazione Solare, per la prima volta l'autorità italiana, così come quella degli Stati Uniti, è riuscita a documentare questo ruolo che fino a alcuni anni fa aveva la Colombia. Di ciò si è venuti a conoscenza in quanto ci sono stati un lavoro d'*intelligence* specifico durato molti mesi, una collaborazione seria fra i paesi, e si è trovato il modo per avviare e far funzionare un sistema. Grazie a tutto questo sono riusciti a fermare, almeno in quest'occasione, il traffico in Europa degli italiani con l'aiuto dei messicani.

Nonostante nessuno, da questa parte dell'Atlantico, ha cantato vittoria. Da alcuni anni a questa parte l'Europa continua ad essere invasa dalla cocaina e le previsioni non sono molto incoraggianti: fra cinque anni essa sarà molto più accessibile a tutti, cioè ci saranno più tossicodipendenti e più persone che amministreranno questi affari. Tutte le volte che apprendiamo che una persona è stata fermata perché trasportava droga, non importa se erano tre, cinque, dieci chili, magari tonnellate, dietro ci sono delle storie di complicità, di ricatto, di corruzione. Per far arrivare un carico di droga in Europa, bisogna intraprendere un viaggio molto lungo, al quale partecipano centinaia di persone, ciascuna con un ruolo specifico: chi si occupa della coltivazione, chi la lavora, chi poi 'trova' la merce, chi la trasporta, chi la compra, chi è corrotto e chi deve corrompere a sua volta un altro durante il viaggio, chi la riceve, chi la distribuisce nuovamente, chi viaggia di ritorno, chi corrompe di nuovo, chi ritorna a trasportare, ecc., ecc. Un'organizzazione completa addetta a tale scopo che non si riposa mai. Già nel 2009, la Dea ha calcolato che le organizzazioni del narcotraffico, solo in Messico, hanno utilizzato 450 mila persone nella coltivazione, lavorazione e vendita di diverse droghe illegali. Ma questo purtroppo è solo una parte della storia dal momento che ci sono altrettanti affari illegali a cui partecipano ancora più persone.

Immaginiamo quante persone al mondo sono coinvolte, e che in più esiste la minaccia che questa cifra possa crescere considerando l'attuale crisi economica. Gli ultimi dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) confermano che l'attività del narcotraffico è la più redditizia al mondo. Nessuna, né il petrolio, né le armi, la prostituzione, pedofilia, traffico di esseri umani o industria del sesso è paragonabile in termini di ritorno economico. Le cifre dell'UNODC (2008) evidenziano che la droga ha dei margini di guadagno di 321 miliardi di dollari, che se potessero essere considerati come un Prodotto Interno Lordo, il grande *business* della droga sarebbe al quattordicesimo posto nella lista mondiale dei paesi più ricchi, subito dopo la Svizzera. Come segnalano diversi esperti del fenomeno criminale, la singolarità delle mafie è che hanno sempre un'enorme capacità di adattamento nei confronti di nuove situazioni e si vedono beneficiate ogniqualevolta esiste incertezza politica e istituzionale nei paesi.

La stessa Organizzazione delle Nazioni Unite riconosce che debellare il narcotraffico è impossibile, anche se è possibile ridurlo, sempre che esista un lavoro congiunto, una strategia pubblica, come la stessa Organizzazione menziona, un coordinamento internazionale di polizie sempre maggiore, ma anche l'impegno della società civile, che deve avere l'esatta percezione della pericolosità che rappresentano le mafie.

Il resoconto dell'Operazione Solare è soltanto un esempio di quello che succede o di quello che potrebbe accadere quando due organizzazioni di narcotrafficienti, apparentemente diverse, si uniscono per realizzare affari e per continuare a espandersi da una all'altra sponda dell'Atlantico. In Messico si continua a sperare che si approvino importanti iniziative di legge che potrebbero servire a combattere la delinquenza organizzata. Nel frattempo, il numero di tossicodipendenti, di morti e di persone sequestrate continua a crescere.

### **9. Pace per il Messico- Mexico por la paz”**

Dietro questi numeri ci sono volti, nomi, storie, che la comunità internazionale deve conoscere. Così come devono essere conosciute e supportate le migliaia di difensori dei diritti umani che ogni giorno lavorano in un ambiente estremamente difficile e pericoloso per rendere il proprio Paese, il Messico, una terra migliore. Con la presentazione di questo dossier, Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie- lancia una campagna internazionale “Pace per il Messico – Mexico por la Paz”. Da anni come Libera abbiamo iniziato ad assumere contatti con le associazioni dei familiari delle vittime, con le organizzazioni di base che operano nelle enormi periferie urbane, con gli istituti di ricerca e con le università che raccolgono dati, documentano e analizzano i fenomeni di mafia e antimafia messicani. La campagna "Pace per il Messico - Mexico por la paz" non è soltanto uno slogan ma un modo per far conoscere la situazione anche agli italiani, per chiedere al governo messicano e alla comunità internazionale di attivarsi per dar vita e

## **Libera – Messico, la guerra invisibile**

sostenere iniziative di prevenzione, politiche sociali ed educative che, insieme ad un'informazione d'inchiesta e alla forza della memoria che abbiamo sperimentato anche nel nostro Paese, possono costituire la rete di un'antimafia sociale che in Italia e altrove non manca di offrire un contributo all'affermazione della legalità democratica e di raggiungere qualche risultato. “Pace per il Messico- Mexico por la paz” è anche un appello affinché all’espansione internazionale dei narcotrafficienti si risponda con un’azione di antimafia sociale internazionale e una cooperazione giudiziaria e investigativa efficace. Ti chiediamo di aderire:

Perché i familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata messicana abbiano il diritto di tenere viva la memoria dei propri cari e soprattutto avere accesso vero alla giustizia;

Per dare visibilità all’impegno dei difensori dei diritti umani messicani che deve essere conosciuto, sostenuto e difeso;

Perché all’espansione internazionale dei narcotrafficienti si risponda con un’azione di antimafia sociale internazionale e una cooperazione giudiziaria e investigativa efficace;

Perché siano note le violazioni o le omissioni delle istituzioni messicane nei confronti delle attività illecite della criminalità organizzata e vi sia un serio programma di lotta alla corruzione per contrastare silenzi, coperture, complicità e connivenze;

Perché i giornalisti messicani possano essere liberi di informare il loro Paese e la comunità internazionale;

Perché le istituzioni italiane ed europee attivino tutti gli strumenti a loro disposizione nei confronti del nuovo governo messicano affinché si ponga fine alla spirale di morte e alla corruzione dilagante, tuteli i diritti umani, protegga le fasce più esposte alla violenza dei narcotrafficienti e applichi con efficacia tutte le convenzioni internazionali ratificate.

Perché le realtà associative italiane ed europee si facciano portavoce di quanto accade in Messico e promuovano azioni congiunte con le associazioni messicane che lottano per il rispetto dei diritti umani e contro la criminalità organizzata.

Perché ci sia consapevolezza che quello che succede in Messico ha ripercussioni in Europa, e quello che succede in Europa ha ripercussioni in Messico.

## 10. Storie, volti e persone della Guerra “invisibile”

La guerra contro la criminalità organizzata ed il narcotraffico, le cattive strategie e le operazioni fallite hanno avuto un effetto devastante sulla popolazione civile. Uno dei casi più evidenti dei danni generati dalle istituzioni è quello del News Divine. Il nord di Città del Messico si riempie di migliaia di giovani che non hanno spazi per divertirsi. Durante il pomeriggio del 20 giugno 2008 si celebrava l'ultimo giorno di scuola e molti dei ragazzi presenti al News Divine, una discoteca per giovani dai 14 ai 17 anni, stavano per lasciare la scuola media ed iniziare la scuola superiore. Ragazze e ragazzi riconoscibili per il loro modo di vestirsi, di ballare, per la loro avversione nei confronti dell'adolescenza. La musica stavano rallegrando il pomeriggio fino all'arrivo di più di 200 poliziotti, Ministero della Sicurezza Pubblica, Procura Generale, e l'UNIPOL, organismo creato dal sindaco di Città del Messico, Marcelo Ebrard, una unità nota per l'assoluta mancanza di coordinamento con le altre forze, la corruzione dei suoi componenti, gli scontri con il governo federale dimostrare chi ha maggiori risultati nella lotta al narcotraffico. A seguito di una denuncia anonima confermata dall'attuale deputata Lisbeth Eugenia Rosas Montero, si apre una inchiesta secondo la quale i proprietari del locale pagavano una tangente a deputati e funzionari del luogo ed a gruppi di criminalità organizzata. Tuttavia di questo pagamento naturalmente le bambine ed i bambini lì presenti per festeggiare non sapevano nulla.

Viene dato inizio all'operazione senza alcuna comunicazione tra le varie forze dell'ordine, i cui agenti fanno irruzione nella discoteca, armati. Cercano droga, piccoli spacciatori, molti dei ragazzi vengono picchiati selvaggiamente e altri sono minacciati di non lasciare il posto.

Il DJ chiese agli impiegati della discoteca di lasciare il News Divine perché era in corso una operazione di polizia e poco dopo si ascoltarono le voci di gente che chiedeva ai ragazzi di non opporre resistenza. Più di 500 persone, la maggior parte minorenni, nonostante gli ordini della polizia, provarono ad uscire. Molti non ci riuscirono perché le vie d'uscita erano bloccate da alcuni agenti. Stando alle molte testimonianze, i poliziotti che bloccavano le vie d'uscita dicevano che ogni bambino valeva al meno 50 euro che avrebbero estorto ai loro genitori in cambio della cancellazione dell'accusa di spaccio di stupefacenti. Inizia il caos, i ragazzi si precipitano verso l'uscita dove tuttavia c'è una trappola tesa dai poliziotti. Tutti spingono. Muoiono nove persone, di cui 4 minorenni.

*Erika Jannete Rocha Maruri, 13 anni studentessa di scuola media*

*Alejandro Piedras Esquivias, 14 anni studente di scuola superiore*

*Daniel Alan Ascorve Domínguez, 15 anni studente di scuola superiore*

*Isis Gabriela Tapia Barragán, 16 anni studentessa di scuola superiore*

*Rafael Morales Bravo, 18 anni studente di scuola superiore*

*Mario Quiroz Rodríguez, 18 anni studente di scuola superiore*

*Mario Alberto Ramos Muñoz, 22 anni studente universitario*

*Leonardo Amador Rivas, 24 anni impiegato della discoteca*

*Heredy Pérez Sánchez, 29 anni impiegata della discoteca*

E' un sabato di febbraio, esattamente il 23 febbraio del 2011, sono le prime luci della sera, nel cortile di una casa nella Colonia Granjas de Chapultepec, Ciudad Juárez, Esmeralda Lozoya Enriquez, 12 anni, e le sorelle Karen e Briselda Barraza Carrasco, rispettivamente di 14 e 15 anni, insieme ad altri minorenni dei quali non si conoscono i nomi, giocano e scherzano tra loro come consono alla loro età. Improvvisamente e inaspettatamente un gruppo di individui entra nel cortile e spara. Esistono varie versioni su quanto accaduto. Secondo alcuni testimoni oculari gli individui una volta entrati nel cortile hanno aperto il fuoco contro tutti i presenti, secondo altri l'obiettivo dell'incursione armata era il padre delle due sorelle Barraza Carrasco e gli individui, non trovandolo, avevano deciso di vendicarsi scagliandosi contro le ragazzine. Dopo aver scaricato le armi in possesso, fuggirono su una macchina di colore bianco. Esmeralda e Karen furono trasportate nella sede della Croce Rossa ubicata nell'asse viaria Juan Gabriel, ma purtroppo non riuscirono a sopravvivere a causa dei proiettili con i quali erano state colpite, mentre Briselda perse la vita nell'Ospedale Generale. Sul luogo furono rinvenuti 12 bossoli di AK-47.

Martin e Brian Almanza Salazar, di 9 e 5 anni, sono morti nel pomeriggio di sabato 3 aprile 2010, quando si trovavano insieme ai loro genitori, Martin Almanza Rodríguez, 30 anni, rimasto ferito, e Cynthia Salazar Castillo, 28 anni, oltre ai fratelli Lucero Michel di 10, Jennifer di 8 e Yesenia di 3 anni, mentre si recavano in gita sulla spiaggia di Matamoros. Uccisi da soldati che hanno sparato in direzione della famiglia, subito dopo un posto di blocco sull'autostrada. Con la famiglia Almanza Salazar si trovava anche la coppia formata da Carlos Alfredo Rangel, 22 anni, rimasto ferito, sua moglie Vanessa Viridiana Velázquez Carmona, 22 anni, con il loro neonato di tre mesi Jesús Alfredo Rangel Velázquez. Secondo i feriti, tutto ha avuto inizio quando la loro vettura, una camionetta Tahoe con all'interno l'intera famiglia, ha notato un posto di blocco militare. Alla vista dei soldati che si trovavano ad un lato dell'autostrada, il conducente, Carlos Alfredo, diminuiva la velocità di crociera e, dopo aver oltrepassato il posto di blocco, senza alcun motivo i soldati iniziarono a sparare.

Regina era corrispondente della rivista settimanale *Proceso*, e conosciuta nel mondo del giornalismo per le sue inchieste dirette sulla criminalità organizzata e la corruzione dei funzionari pubblici. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato il 28 aprile 2012 a Xalapa Veracruz. Poco tempo prima di rimanere uccisa aveva pubblicato tre articoli con rivelazioni molto forti: l'arresto di un capo de Los Zetas, l'arresto di nove poliziotti accusati di lavorare per un cartello di narcotrafficanti e l'arresto di un amministratore locale insieme ad altri uomini armati durante uno scontro a fuoco tra criminali

e l'esercito. Hanno trovato il corpo senza vita di Regina, a casa sua, percossa gravemente dalle costole fino al volto. È morta per strangolamento. Inizialmente le autorità indicarono come linea principale d'indagine quella di una rapina, subito dopo puntarono sulla sua vita personale. I suoi amici più cari sono stati perseguiti durante le indagini. Il caso è ancora aperto.

Armando Rodríguez Carreón era un cronista di nera per El Diario de Juárez. Aveva pubblicato un articolo in cui si dimostrava che il nipote del Procuratore locale aveva relazioni stabili con gruppi di narcotrafficienti. Aveva ricevuto numerose minacce però si rifiutava di vivere con la paura addosso. Il 13 novembre 2008 un uomo entrò in una auto-rimessa presso Ciudad Juarez, dove si trovava Rodríguez e lo uccise davanti a sua figlia di 8 anni. Un anno dopo venne ucciso l'agente federale che investigava sul caso. Un mese dopo uccisero l'agente che aveva sostituito il precedente. Nonostante i suoi colleghi e i suoi familiari segnalavano il possibile coinvolgimento delle autorità della Procura, le indagini non andarono oltre. Il caso non è ancora risolto. Sua moglie ha organizzato una via crucis per ottenere il riconoscimento dei danni subiti.

María Esther Aguilar Casimbe conduceva inchieste su vicende inerenti la Polizia Federale Preventiva (PFP) e l'Esercito Messicano ed aveva pubblicato numerosi articoli di sequestri realizzati dall'esercito senza alcun mandato giudiziario. Collaborava con el Diario de Zamora e Cambio de Michoacán. Aveva già subito minacce da gruppi criminali che le volevano impedire di pubblicare le notizie in suo possesso. La mattina dell' 11 novembre 2012 , mentre le sue figlie facevano colazione, uscì di casa insieme al vicinato per assistere al dispiegamento di forze di polizia assemblate davanti ad un asilo nido del posto a causa di un incidente. Non ha mai più fatto ritorno a casa e nessuno ha mai saputo nulla di María Esther. Il caso è ancora aperto.

La famiglia di Miguel Angel López Solana, fotografo del Notiver era stata sterminata la mattina del 20 giugno 2011 nella loro casa. Uccisi in un solo istante: suo padre, Miguel Ángel López Velasco, sua madre, Agustina Solano de López, e suo fratello, Misael López Solana. Suo padre era redattore dello stesso giornale e scriveva su politica, sicurezza e temi di interesse generale con lo pseudonimo di Milo Vela. Era anche editore della sezione di cronaca nera e poco tempo prima di rimanere ucciso pubblicò un articolo sul narcotraffico. Anche suo fratello era fotografo per il giornale. Il governatore Javier Duarte Ochoa dichiarò che il caso non sarebbe rimasto impunito e lo Stato di Veracruz offrì una ricompensa di 250,000 per avere informazioni sul caso. Miguel Angel ha ricevuto aiuto da organizzazioni che si impegnano per la libertà di espressione ed ha trascorso alcuni mesi lontano da Veracruz, tornando in seguito per non aver trovato alcun lavoro. Quando il 3 maggio 2012 uccisero altri tre giornalisti a Veracruz ha deciso di allontanarsi e fuggire negli Stati Uniti dove ha chiesto asilo politico.

## Libera – Messico, la guerra invisibile

Nella città di Cuernavaca, venerdì 17 settembre 2010 alle 5 della mattina, una telefonata anonima al numero di emergenza mette in guardia le autorità che, all'interno di un domicilio ubicato in Calle Niños Héroes numero 21 della Colonia José López Portillo nel Municipio de Jiutepec, erano stati trovati i corpi di tre assassinati. I tre giovani erano fratelli e due dei tre, i minorenni Erick Pichardo Pineda di anni 17 e Jorge Pichardo Pineda di anni 15, erano stati crivellati di colpi. Il terzo ragazzo, Roberto Pichardo Pineda di anni 19, era sopravvissuto al tentato omicidio ed era stato trasferito, a causa delle ferite da arma da fuoco, in un vicino ospedale per ricevere le cure mediche del caso. I vicini riferirono che alcuni uomini incappucciati si erano introdotti in casa ed avevano aperto il fuoco contro i ragazzi uccidendone due, studenti di scuola superiore, davanti agli occhi della madre e di suo figlio piccolo di 5 anni. Secondo i verbali furono trovati 50 proiettili con la sigla CPS (Cártel del Pacífico Sur).

Il 13 marzo 2011, a Chihuahua, durante una festa privata nella Colonia Tierra y Libertad giungeva una camionetta Cherokee color sabbia che si fermava davanti all'abitazione. Dalla vettura scese un gruppo di uomini armati che aprirono il fuoco contro i presenti, dandosi alla fuga una volta terminata la sparatoria, e lasciando un totale di 7 ragazzi morti e 3 gravemente feriti. I giovani, brutalmente crivellati e uccisi, avevano dai 15 ai 26 anni:

Andrés Serrano Gutiérrez 25 anni

Homero Licon Rodríguez (ad oggi non si conosce la sua età)

Jorge Alejandro Quiñones Romero (ad oggi non si conosce la sua età)

Juan Antonio Arrellanes Mendoza 20 anni

Rafael Hernández Arevalo 26 anni

Yanel Felipe Borunda Reyes 20 anni

Daniel Sáenz Montes 23 anni

Venerdì 18 febbraio 2011 intorno alle 13 nel Municipio di Guadalupe, Nuevo León, all'incrocio tra le strade México e Alfonso Sánchez, omicidio in grande stile. Senza esclusioni di colpi. Cinque giovani, Jonathan González Montalvo di 26 anni, Jorge Luis de León Montoya di 18, Martín di 16, Jonathan Isaac Leos Espinoza e Marco Antonio Cisneros entrambi 14enni, sostavano all'uscita di un deposito denominato "Súper S Plus Minis" quando alcuni uomini armati giunsero a bordo di un veicolo ed esplosero colpi di arma da fuoco contro i ragazzi uccidendoli tutti. Gli uomini lasciarono il luogo una volta accertato che tutti fossero morti. Alcuni minuti dopo arrivarono numerose camionette sulle quali furono trascinati e portati via i corpi. Qualche ora più tardi i cadaveri furono lasciati davanti alle abitazioni di ciascuno di loro.

Stavamo viaggiando in treno con un gruppo di 35 migranti, 32 uomini e tre donne. Passammo per Chontalpa e lì vari uomini incappucciati fermarono il treno, erano armati con pistole e machete. Ci fecero scendere minacciandoci e

ci fecero salire su un camion che trasportava frutta di colore bianco. Nel percorso ci dissero che avremmo lavorato in una fattoria. Viaggiammo due giorni e mezzo fino a Tamaulipas, fummo fermati da polizia e da agenti del settore migrazione ma i sequestratori li corrompevano e continuavamo il cammino. Ci portarono in una casa di colore giallo con tre stanze ed una cucina. Quando arrivammo ci separarono: in una stanza quelli che avrebbero pagato i 3000 dollari per farci attraversare il confine con gli Stati Uniti e nell'altra stanza quelli che non avrebbero pagato, quelli di noi inutili. Dopo poco arrivò un altro gruppo di migranti, nove uomini e due donne; separarono gli uomini dalle donne. Gli uomini furono spogliati, legati e picchiati. C'erano due tavoli, uno più grande che chiamavano "chavela" ed un altro più piccolo che chiamavano "chavelita". Ci minacciavano tutto il tempo con le armi ed i machete e non ci facevano mangiare. Obbligavano noi donne a pulire la casa, a preparare il cibo ed a lavare i vestiti. A quelli che avrebbero pagato preparavamo un pranzo migliore, mentre quelli che non avrebbero pagato ricevevano solo riso, uova o fagioli una volta al giorno se andava bene. Tutte le volte che volevano ci molestavano e abusavano di noi, ci minacciavano facendo passare il machete tra i nostri seni, e ci dicevano che se non avessimo ubbidito ce li avrebbero tagliati. Rimanemmo sequestrati un mese e mezzo, fino a che un giorno ci dissero che ci avrebbero mandati a San Luís Potosí per farci ritornare indietro, dicendo che non volevano vederci vicino il fiume. Ci avvertirono che il fiume era di loro proprietà e per attraversarlo avremmo dovuto pagarli. Mentre ci portavano verso la stazione degli autobus, ascoltammo che qualcuno li stava avvisando che da Victoria stavano giungendo cinque carri dell'Esercito e decisero di tornare indietro a casa, presero le loro cose e se ne andarono, lasciandoci soli. In questo modo riuscimmo a scappare.

*María Hernández, guatemalteca, 23 anni, nubile, senza figli. Arturo Flores, hondureño, 22 anni, convivente con un figlio. Walter Torres, hondureño, 34 anni, sposato con tre figli.*

Verso la metà di luglio, arrivando nello stato di Nuevo León, riuscii a trovare un lavoro con altre sette persone: una del Guatemala, quattro di Monterrey e due di Veracruz. Lavoravamo lavando i pozzi petroliferi di Nuevo Laredo, ma vivevamo a General Bravo. Un giorno, dopo il lavoro, io ed i miei compagni ci recammo in un negozio di General Bravo a comprare una bottiglia di "Don Pedro". Dopo averla acquistata alcuni poliziotti municipali ci arrestarono con il pretesto di averla rubata, ci ammanettarono, e ci fecero salire sulla camionetta. Circa due ore dopo la polizia ci consegnò ad un tipo pelato con la coda di cavallo; quest'uomo ci fece salire su un camion dove c'erano otto persone che sostenevano di essere Zetas. Iniziarono a colpirci, ci davano schiaffi e ci colpivano su tutto il corpo. Ci avevano bendato gli occhi e ci portarono ad un posto che chiamavano "casona", a circa un'ora di distanza. Il giorno dopo ci fecero salire su un altro camion che puzzava di diesel e ci dissero che ci avrebbero messo in barili per bruciarci vivi. Dopo 5 ore, non so

se a Reynosa o a Nuevo Laredo si fermarono in un tunnel. Ci tolsero le bende dagli occhi ed iniziarono a colpirci con un bastano gridando “questo è per aver rubato, bastardi”. Ci portarono in seguito in un luogo per pranzare, ci tolsero le manette e ci dissero che sarebbe stato il nostro ultimo giorno prima di ammazzarci. Una volta arrivati a Cadereyta ci chiesero se volessimo lavorare per loro come “halcones” (sentinelle), il nostro compito era quello di avvisarli se avessimo visto soldati sulla strada. Io dissi di sì per salvarmi la vita. Mi portarono insieme ad i miei compagni ad un poligono dove ci presentarono il capo. Lui ci disse che se avessimo voluto saremmo potuti andare via. Ci offrirono un pasto, frutta ed acqua. Ci trattarono molto bene e diedero l’ordine di portarci in un hotel. Il giorno dopo il capo si presentò in albergo per darci cibo e 200 pesos dicendo che il giorno seguente ci saremmo incontrati, ma non fece mai più ritorno. Dopo tre giorni arrivo un tipo magrolino per avvisare quelli che erano lì per controllarci che ci potevano lasciare liberi perché il capo era stato ammazzato. Così fecero e fummo liberati.

*Walter Amilcar Carrillo, guatemalteco, 22 anni, celibe, senza figli*

Due donne, Liz Aleida López Vázquez, Luz Adriana Delgado Burgos, rispettivamente di 31 e 25 anni, uccise a colpi di pistola sono state ritrovate al bordo dell’autostrada che conduce a El Quemadito, nella frazione di Costa Rica. Dicembre 2009, sui corpi delle donne c’era un messaggio: “Tu sai perché questo, Galiana la prossima sei tu”.La Polizia Ministeriale dello Stato ha comunicato che le donne erano state sequestrate in precedenza da una casa del quartiere Santa Fe o Villa Fontana. Il ritrovamento era avvenuto a opera di abitanti di El Quemadito che avevano avvisato la polizia. Il verbale indicava che al bordo del Canale Orientale e accanto ad un campo coltivato, ad un kilometro dal paese, c’erano i corpi delle due donne uccise. I cadaveri erano in posizione supina e a prima vista si potevano notare le ferite dei proiettili in testa. Dopo essere state trasportate all’unità di Medicina Legale erano state identificate come Liz Aleida López Vázquez e Luz Adriana Delgado Burgos, che lavoravano come massaggiatrici. Stando alle informazioni raccolte, la notte precedente soggetti non identificati si erano recati presso il centro massaggi e le avevano prelevate e portate verso una destinazione sconosciuta. La macchina presumibilmente utilizzata per il sequestro fu trovata bruciata a poca distanza dal luogo in cui sono state ritrovate le due donne.

Uccisa e decapitata, il suo nome Greici Lizbeth Vargas Rivera, 19 anni . E’ la stessa donna che era stata ritrovata da elementi dell’esercito qualche giorno prima della sua morte all’interno del locale ubicato nella strada Supermanzana 50, dove peraltro i militari avevano arrestato il sicario e membro del Cartello del Golfo, Joel Cantera Torres, indicato come l’assassino del Comandante del Nono Settore della Sicurezza Pubblica Miguel Angel Puch de la Cruz. L’orrendo delitto ai danni della Vargas Rivera è frutto del tradimento nei confronti dei Los Zetas per i quali lei lavorava come “pantera” (prostituta utilizzata come informatrice). Era stata sequestrata all’esterno della

Procura della Repubblica dove era stata poco prima ascoltata come persona informata sui fatti concernenti l'omicidio del Capo della Polizia di Cancun con riguardo all'episodio del locale in Supermanzana 50. La donna era diventata un testimone chiave nel caso del comandante e la sua dichiarazione era stata fondamentale per il prosieguo del caso. La decapitazione di una persona, una donna in particolare, siamo nel novembre 2009, rappresenta il primo caso di omicidio con modalità macabre che si registra a Cancun, dove in passato si era ucciso solo a colpi di arma da fuoco, o torturati e poi uccisi. La donna è stata vittima della sanguinaria vendetta realizzata dai Los Zetas quando questi ultimi erano venuti a conoscenza della volontà della donna di collaborare con le autorità federali. La conferma è arrivata anche dalla frase scritta su un cartone lasciato sul cadavere, in cui Los Zetas rivendicavano l'omicidio e la decapitazione avvisando la cittadinanza che avrebbero agito in questo modo con chiunque si sarebbe contrapposto al loro cartello.

Regina Martina Perez, era corrispondente della rivista settimanale *Proceso*, e conosciuta nel mondo del giornalismo per le sue inchieste dirette sulla criminalità organizzata e la corruzione dei funzionari pubblici. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato il 28 aprile 2012 a Xalapa Veracruz. Poco tempo prima di rimanere uccisa aveva pubblicato tre articoli con rivelazioni molto forti: l'arresto di un capo de Los Zetas, l'arresto di nove poliziotti accusati di lavorare per un cartello di narcotrafficanti e l'arresto di un amministratore locale insieme ad altri uomini armati durante uno scontro a fuoco tra criminali e l'esercito. Hanno trovato il corpo senza vita di Regina, a casa sua, percossa gravemente dalle costole fino al volto. È morta per strangolamento. Inizialmente le autorità indicarono come linea principale d'indagine quella di una rapina, subito dopo puntarono sulla sua vita personale. I suoi amici più cari sono stati perseguitati durante le indagini. Il caso è ancora aperto.

## **11. Una storia nel ricordo di tutte le vittime innocenti dei narcos**

È difficile immaginare come una famiglia che ha vissuto il dramma di vedere ucciso un proprio caro, vittima innocente delle mafie, possa sopportare le minacce e le intimidazioni e i costanti tentativi di infangarne la memoria. In Messico a questa situazione tragica si aggiunge un aspetto insopportabile e inaccettabile: questi familiari, nella stragrande maggioranza dei casi, sono soli, abbandonati completamente dalle istituzioni statali, dagli organi investigativi, dalla magistratura. Chi non accetta questo criminale meccanismo, chi si ribella, chi inizia a manifestare, a parlare con i giornalisti che accettano di raccogliergli la denuncia, rischia. Prima le minacce, poi la vita. Familiari di vittime innocenti che diventano a loro volta vittime innocenti. Come il caso della famiglia Reyes Salazar, sterminata quasi interamente dal 2008 al 2011 nello Stato di Chihuahua, il cui caso ha sollevato un'ondata, forse la prima, di reazioni da parte dei Paesi stranieri. Uno ad uno sono stati assassinati perché

chiedevano verità e giustizia. Come il caso di Marisela Escobedo Ruiz, che chiedeva verità e giustizia per la morte della figlia ammazzata nello Stato di Chihuahua nel 2008. Marisela è stata uccisa in pieno giorno davanti al Palazzo di Governo. Come Nepomuceno, per tutti Nepo, Moreno Núñez.

Come tanti altri, per cui Libera pretende che il nuovo governo messicano si faccia carico di individuare i responsabili e adotti tutte le misure idonee per la protezione di tutti i familiari delle vittime innocenti, e non solo per quelli noti, spesso per posizione economica. Libera è, invece, vicina a tutti i familiari che hanno protestato per l'inaugurazione di un monumento alla memoria delle vittime della violenza voluto fortemente dal Presidente Calderon, costato quasi 23 milioni di pesos (1 milione 367 mila euro). I familiari dei desaparecidos e delle vittime innocenti, tranne una, lo hanno definito "il monumento della vergogna".

Nepomuceno Moreno Núñez da venerdì 6 maggio 2011 si unì al Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad (MPJD) rispondendo positivamente alla convocazione pubblica fatta da Javier Sicilia per unirsi e partecipare alla prima carovana del Movimiento, da Cuernavaca fino al Zocalo a Città del Messico (DF). Nepo, originario dello stato settentrionale di Sonora cercava suo figlio piccolo Jorge Mario Moreno León, di 17 anni, scomparso dal 1 luglio 2010, che insieme ad altri tre suoi amici si recò ad una festa e durante il percorso furono inseguiti e colpiti da proiettili sparati da un gruppo armato. Uno dei ragazzi morì sul colpo, Jorge fuggì e camminò per 20 chilometri fino all'alba, quando riuscì a raggiungere un negozio dove chiamò telefonicamente Nepomuceno, chiedendogli di essere recuperato.

Mentre stava parlando con la sua famiglia arrivarono alcuni uomini armati che lo portarono via dal negozio. Il sequestro fu registrato dalle telecamere a circuito chiuso del locale e furono consegnate alla Procura dello Stato di Sonora. Dopo qualche ora Nepomuceno chiamò al cellulare del figlio e rispose un uomo che gli disse di avere sequestrato suo figlio ma che pretendeva 30.000 pesos per lasciarlo libero, aggiungendo che l'avrebbe chiamato successivamente per dirgli il luogo dove portare i soldi, considerato che stava aspettando istruzioni dal "comandante". Quello fu l'ultimo giorno in cui Nepomuceno ascoltò la voce di suo figlio Jorge Mario che gli disse "sto bene Papà, non ti dispiacere, di a Mamma che sto bene, più tardi ci vediamo a Hermosillo, non vi preoccupate". Non l'ha mai più visto.

Nepomuceno ha provato con tutti i mezzi a essere ascoltato ed aiutato nella ricerca di suo figlio dal governo dello Stato di Sonora e non ha mai avuto risposta, cosicché una volta entrato in contatto con alcuni organi di stampa ha narrato la scomparsa del figlio. Qualche giorno dopo arrivarono a casa sua tre uomini in due macchine. Uno scese, busso alla porta e quando Nepo si affacciò gli disse "Guarda, vengo a dirti da parte del capo che con suo figlio c'è stato un errore, non si può più fare niente, siamo in guerra ed in tutte le guerre ci sono morti. Pazienza, è toccato a lui. Ti dico solo una cosa: non rompere le palle perché se continui a fare rumore ti facciamo fuori".

Nepomuceno, come migliaia di genitori in Messico, iniziò una sua personale indagine, ottenne l'elenco delle chiamate telefoniche del cellulare di suo figlio e quelle ricevute sul suo cellulare, identificò un numero telefonico e si rese conto che era dell'ufficio della Procura dello Stato di Sonora. Da lì avevano chiamato al telefono di suo figlio quando si trovava sotto sequestro. In questo modo scoprì perché proprio nello Stato in cui viveva gli era stata negata l'indagine per la scomparsa di suo figlio. Si recò, dunque, nella capitale a cercare sostegno con la giustizia federale della Procura Generale della Repubblica dove avviarono le indagini preliminari.

Grazie al Movimento (MPJD) fu ricevuto dall'allora Procuratore dello Stato di Sonora, Abel Murrieta Gutiérrez, che gli mostrò alcune fotografie aggiungendo "sappiamo che il gruppo che ha sequestrato suo figlio è molto pericoloso, sono armati e non posso esporre i miei poliziotti perché se dovessi chiedergli di andare ad arrestarli si dimetterebbero, anche loro hanno paura...". Nepomuceno uscì dalla Procura con una immagine registrata, quella del volto di uno degli uomini delle fotografie mostrategli dal Procuratore, perché era uno dei tre uomini che erano andati a minacciarlo davanti casa sua qualche settimana prima. Durante la sua partecipazione all'interno del Movimento rilasciò molte interviste ai mezzi di comunicazione, si presentò ripetutamente davanti al Palazzo del Governo dello Stato di Sonora, partecipò al percorso "nord" della carovana quando si recò da Città del Messico fino a Città Juárez dal 4 al 12 giugno 2011; partecipò anche alla carovana "sud" dalla capitale fino al Guatemala, partita il 9 settembre 2011, ma alla quale si unì, molto preoccupato, solo il 10. Il giorno prima, infatti, la polizia statale aveva arrestato suo figlio maggiore inventando accuse infondate.

Era cosciente che si trattava di una rappresaglia che il governo dello Stato di Sonora utilizzava contro di lui (oggi continua a essere detenuto nonostante il testimone principale d'accusa ha ammesso che era stato obbligato ad accusarlo). Durante i quasi 7 mesi in cui aveva fatto parte del Movimento (MPJD) si riunì con numerosi funzionari statali, ed anche con il Presidente della Repubblica Felipe Calderón Hinojosa il 14 ottobre 2011. Durante quest'ultimo incontro, trasmesso in diretta televisiva, Nepo consegnò nelle mani del Presidente i dati principali del fascicolo sulla scomparsa di suo figlio, denunciando ufficialmente le autorità dello Stato di Sonora e segnalando che componenti della polizia statale erano i responsabili del sequestro di suo figlio Jorge Mario. È stato assassinato 45 giorni dopo, il 28 novembre 2011, in pieno giorno, nel centro della città di Hermosillo, nello Stato di Sonora.

### **Indagini**

Per quanto riguarda le indagini sul sequestro del figlio e sull'omicidio di Nepomuceno, entrambe sono nelle mani del governo federale nella PGR. Ci sono progressi ed arresti di numerose persone segnalate dallo stesso Nepo ed altri testimoni, tra cui i sequestratori del figlio, sono parte dello stesso gruppo criminale organizzato conosciuto come "Los Salazares", gruppo al quale si ritiene è addebitabile anche il suo omicidio. È stato anche appeso uno

striscione, il 21 maggio 2012, che riporta nomi e cognomi dei responsabili della sua morte, componenti dello stesso gruppo denunciato da Nepo come coloro i quali sequestrarono suo figlio. Possiamo dunque concludere che l'assassinio di Nepomuceno Moreno è direttamente collegato alle sue ricerche sul figlio ed alle sue denunce fatte sui mass media dei mafiosi e dei funzionari del governo statale da lui considerati responsabili del sequestro di suo figlio Jorge Mario Moreno León.

**Azioni di sicurezza e sostegno per la famiglia di Nepomuceno:**

Il governo federale, attraverso una delle sue istituzioni, si è fatto carico della sicurezza della famiglia di Nepo dal giorno stesso dell'omicidio: sua moglie ed i suoi figli sono stati portati fuori dallo Stato di Sonora, si trovano in costante contatto con i titolari di alcune istituzioni federali ed hanno stabilito uno schema di protezione disegnato dalla stessa famiglia. Al momento sono preoccupati perché, con il cambio del governo federale, non è chiaro se continueranno ad essere protetti. Si sono attivate le procedure perché la protezione continui. La famiglia ha paura e non vuole essere vista in pubblico né che vengano pubblicate notizie sul loro conto. E' necessario avanzare la richiesta che il figlio maggiore, Gilberto, sia rimesso in libertà per la scomparsa di prove a suo carico considerato che il testimone che lo aveva indicato come responsabile ha già dichiarato di esser stato obbligato a mentire per accusarlo. La richiesta di scarcerazione è stata già presentata ed è stata respinta dal giudice statale. Organizzare quanto necessario affinché la famiglia possa lasciare il paese in caso di aumento del rischio, considerato che ci si trova nella fase del processo penale in cui la difesa dei presunti colpevoli potrebbe provare ad intimidirli. Nel frattempo assicurarsi che il governo federale entrante continui ad appoggiare la famiglia di Nepo.

**Stralcio di una delle interviste rilasciate da Nepo:**

Mi chiamo Nepomuceno Moreno Núñez, vengo da Hermosillo. Mi sono unito al Movimento per la Paz contro l'ingiustizia e l'impunità presenti nel mio Stato, e contro la repressione che il governo di Sonora usa adesso contro la mia famiglia perché io avevo preferito non parlare, non mi ero presentato a chiedere nulla allo Stato, gli ho dato la possibilità di indagare, ma è meglio che sia io a fare le indagini e ho concluso che lo Stato era coinvolto. Mio figlio ... è desaparecido. Si chiama Jorge Mario Moreno León. Lo hanno preso il 1 luglio 2010 insieme a José Francisco Mercado Ortega, l'altro si chiama Giovanni Otero. In quel giorno hanno anche ucciso Mario Enrique Díaz. Da poco ho fatto una ricerca ad Hermosillo su questo caso, è tremendo, tre giovani scomparsi ed uno rimesso in libertà con le dita amputate. Nessuno sapeva nulla, per colpa dell'impunità. Loro erano solo usciti per divertirsi ad Obregón durante l'ultimo giorno di giugno del 2010. Sono usciti da un locale e si incrociarono per caso con una macchina piena di gente armata che li bloccò, loro si spaventarono, continuarono per la loro strada e iniziarono a correre, presero la strada in direzione Nord ed al passaggio del casello abbatterono la

sbarra e proseguirono. A quel punto dall'altra macchina iniziarono a sparare fino a quando il loro veicolo perse il controllo. Lì, intorno a mezzanotte, ciascuno di loro iniziò a scappare in direzioni diverse ed uno dei ragazzi fu ucciso quella stessa notte. Mio figlio salì su una collina e riuscì ad arrivare ad un OXXO a Vícam. Aspettò all'esterno insieme ad una ragazza che gli regalò 30 pesos e gli comprò un gatorade per reidratarsi. Da lì mi chiamò e mi disse "papà, ci ha rincorso la polizia ed un gruppo di ... Non so dove sono gli altri, io sono in un OXXO". "Non ti muovere, mando qualcuno a prenderti". In quel momento ricaricammo il saldo del suo cellulare e non interrompemmo mai le comunicazioni fino a quando, mentre mia figlia gli stava parlando, disse "mi stanno venendo a prendere, mi portano via, mi portano via" ed in quel momento entrarono e tolsero il telefono a mio figlio. In quel momento inizia la tragedia. Continuammo a chiamare il suo cellulare e risposero "qui le domande le facciamo noi, siamo poliziotti municipali. Questi ragazzi sono molto cattivi, appartengono ai Beltrán Leyva. Uno di quelli che stiamo cercando è Mario, figlio del "2000", un mafioso che andava qui in giro con Los Zetas. Io gli gridai "vi state sbagliando, Mario Díaz è figlio del dottor Díaz, direttore dell'istituto sanitario della città di Hermosillo. Pepito è il figlio di Don Goyo, hanno un punto ristoro nell'università di Sonora. E per quanto riguarda mio figlio, io vendo frutti di mare". Dall'altro capo del telefono mi dissero "facciamo una cosa, dacci 30.000 pesos e li lasciamo andare".

Riuscii a recuperare il denaro e li chiamai. "Stiamo aspettando il comandante" e chiudevano. Dopo mi passarono mio figlio.

— Che succede figlio mio? Come stai?

— Sto bene Papà, non ti preoccupare, di a Mamma che sto bene, più tardi ci vediamo a Hermosillo, non vi preoccupate. La sua voce era buona, mi tranquillizzai e dissi a mia moglie che avevo parlato con Jorge Mario e che stava bene. Non mi hanno mai più risposto al telefono.

(...) Iniziai a indagare e arrivai alla conclusione che erano poliziotti, perché mio figlio li aveva citati e con la mia indagine ebbi conferma che era la verità. C'è una telefonata – tira fuori l'elenco delle chiamate -, è la numero 55. È scritto "1 luglio 2010, ore 10.18, da un telefono della Procura dello Stato di Hermosillo". Il telefono è 6622898800 e se vuole conferma chiami e si renderà conto. Da quel numero chiamarono il telefono di mio figlio. La telefonata è durata 1 minuto e 46 secondi. Di cosa parlarono? Evidentemente erano poliziotti della Procura che parlavano con i poliziotti di Obregón.

(...) Da quel momento iniziai a recarmi dal Procuratore che però si rifiutava di incontrarci. Mi presentai davanti il Palazzo di Governo e da lì iniziò la persecuzione e arrivavano in continuazione pattuglie a casa mia. Io ho un carretto per vendere cibo, frutti di mare, ma non ne ho più la possibilità perché ho paura che ci uccidano."